



edizioni scout agesci / fioridaliso

AGESCI
Branca Lupetti e Coccinelle

Eccomi

riflessioni sulla spiritualità L/C





collana tracce - *spiritualità*

*Incaricata del
Comitato editoriale:*
Rosa Calò

stampato su
carta ecologica

ISBN 88-8054-784-4

Disegno di copertina:
Vittorio Belli

Impaginazione e Fotolito:
Micropress - Fermo (AP)

© Fiordaliso
Società cooperativa
Piazza Pasquale Paoli, 18
00186 Roma
<http://www.fiordaliso.it>

AGESCI
Branca Lupetti e Coccinelle

Eccomi

riflessioni sulla spiritualità L/C

a cura di Francesco Chiulli

INDICE

PRESENTAZIONE	7
---------------	---

INTRODUZIONE	9
--------------	---



Capitolo 1

L'incontro di Cortona 13

1.1. Esperienza e simbolismo nella spiritualità L/C: relazione introduttiva degli Incaricati Nazionali di Branca L/C	13
1.2. Relazioni metodologiche	15
a) Sulle tracce della spiritualità L/C	
b) Spiritualità: il cammino della Branca	
1.3. Relazione biblica: la Parola rivela il senso della storia	23
1.4. Sintesi dei gruppi di lavoro	26
1.5. Strumenti ed esperienze	29



Capitolo 2

L'incontro di Bassano Romano 33

2.1. Scheda di sintesi in preparazione dell'incontro	33
2.2. Riflessioni sulla relazione biblica introduttiva	34
2.3. Sintesi dei gruppi di lavoro	39
2.4. Strumenti ed esperienze	47



Capitolo 3

Le Orme

53

- 3.1. La vita di Branco/Cerchio, esperienza di spiritualità: relazione
 introduttiva degli Incaricati Nazionali di Branca L/C 53
- 3.2. Sintesi ORME Area Tirrenica 55
- 3.3. Sintesi ORME Area del Sole 73
- 3.4. Strumenti ed esperienze 81

Capitolo 4

Tirar fuori cose antiche e cose nuove...

83

BIBLIOGRAFIA MINIMA

87

PRESENTAZIONE

*Questa è la fondamentale dimensione dell'incontro:
non si ha a che fare con qualcosa, ma con Qualcuno, con "il Vrrvente".
I cristiani non sono i discepoli di un sistema filosofico:
sono gli uomini e le donne che hanno fatto, nella fede,
l'esperienza dell'incontro con Cristo.*

Dal Messaggio di Papa Giovanni Paolo II ai giovani e alle giovani del
Mondo in occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù.

Far vivere l'**esperienza dell'incontro con Cristo** a Lupetti e Coccinelle è la sfida più appassionante del metodo scout per i ragazzi dagli 8 agli 11/12 anni. Non si realizza applicando delle regole né seguendo delle ricette. È invece necessario offrire delle esperienze significative, **esperienze autentiche vissute insieme**, in uno specifico contesto. Queste sono le esperienze che creano dei codici comuni che non rimangono vuoti, ma diventano evocativi e permettono relazioni dense di significato. In queste esperienze si realizza a pieno l'incontro con l'altro, ha luogo la relazione educativa, nasce il clima di Famiglia Felice e – attraverso momenti di gioco che sono vita reale ed intensa - si arriva all'esperienza dell'incontro con Cristo.

Il valore dell'**esperienza scout** quando si parla di spiritualità è indiscusso. Vent'anni fa il Cardinale J. Ratzinger (ora Papa Benedetto XVI) parlava di "Chiesa come ambito di esperienza". Più recentemente afferma che "occorre avere una identità di fede molto chiara, ispirata da una gioiosa esperienza della verità di Dio. E così torniamo ai movimenti, che offrono questa gioiosa esperienza". Raccogliamo le Sue parole per concludere che **in Branco e in Cerchio va vissuta la gioiosa esperienza della verità di Dio.**

Il presente sussidio raccoglie quanto elaborato dalla Branca negli ultimi anni seguendo un percorso di riflessione sulla spiritualità che parte dall'incontro "Eccomi" di Cortona del 2001, attraverso l'incontro "Lampada per i miei passi è la tua parola" di Bassano Romano, per arrivare alle Officine di Rifornimento Metodologico di fine 2002.

Ringraziamo tutte le persone della Pattuglia Nazionale L/C che negli anni scorsi hanno prestato servizio e fornito contributi elaborativi; ringraziamo in particolare p. Luciano Pastorello, Laura Lamma e Francesco Chiulli per aver curato il lavoro; p. Stefano Bittasi, biblista, per il significativo contributo nei contenuti.

Siamo certi che l'ECCOMI che ogni Capo grida per la propria chiamata al servizio risuonerà nella gioia dei bambini a cui prestiamo servizio.

11 maggio 2005

Paola Lori, Fabrizio Coccetti, d. Andrea Lotterio
Arcanda, Akela e Baloo d'Italia

INTRODUZIONE

“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto” (Lc 1,38).

Il materiale raccolto in queste pagine, riporta le riflessioni svolte dalla Branca attorno ad alcune caratteristiche della spiritualità L/C e, ci sentiamo di poter dire, di quella scout in generale. L'aspetto peculiare, a guardar bene, è il rapporto tra lo scautismo e il Vangelo; tra l'annuncio di una *buona notizia* ed un metodo che propone di cercare la felicità facendo quella degli altri.

Così parlare di **spiritualità scout** significa sottolineare che lo scautismo non è soltanto una buona tecnica o un sano esercizio fisico, ma è **un modo di concepire la vita** secondo gli ideali proposti da B.-P.

Ecco dunque che ai bambini che ci sono affidati, proponiamo di rispondere “eccomi”, di dire “sì” alla vita! Questo nell'esperienza del Branco e del Cerchio significa lasciarsi coinvolgere nel gioco del Lupettismo e del Coccinellismo, vivendo nella fraternità della Famiglia Felice (quella per cui... si cerca di *pensare agli altri come a se stessi*), riconoscendosi uniti sotto una stessa Legge. Al tempo stesso, come Capi, rispondiamo “eccomi” alla chiamata al servizio, all'esperienza educativa segno dell'amore Paterno verso i propri figli, al nostro ruolo di fratelli maggiori – anche – nella fede.

Nello scautismo, sappiamo che **l'esperienza è veicolo educativo fondamentale**; non c'è apprendimento, non c'è crescita del singolo e della comunità se non in riferimento ad un'azione vissuta e condivisa. Il Capo sa bene che “giocare” così come “vivere l'avventura” e “fare strada”, non sono degli accessori della propria azione educativa, ma strumenti necessari affinché le esperienze proposte lascino un segno nella formazione del carattere dei ragazzi. Per educare alla fede bisogna allora fare tesoro di questa ricchezza, coniugando le esperienze e gli strumenti del metodo con i contenuti peculiari del messaggio cristiano.

Fondamentale, dunque, è l'autenticità delle esperienze vissute e della persona all'interno della relazione.

Solo così lo scautismo
può diventare vera **esperienza di spiritualità**;
non un racconto edulcorato dell'esistenza,
non una metafora sdolcinata della vita,
non un ambiente artificiale che tende
a separare dalla vita,

ma

un'esperienza attiva,
concreta e unitaria,
che prepara il terreno della spiritualità
non già perché simula la vita
ma perché si identifica con essa.

Come Capi ci rendiamo conto che le tre dimensioni che è chiamato a vivere il cristiano, ad imitazione di Gesù - profeta, sacerdote, e re - assumono anche una caratterizzazione pedagogica, nel senso che il mistero di **Gesù annunciato, celebrato e vissuto** si può cogliere più pienamente se immerso in un contesto di esperienze e relazioni significative. Ecco perché un lupetto e una coccinella che giocano bene, ascoltano un racconto coinvolgente, colgono attraverso delle parole maestre i significati profondi delle cose... vivono davvero un'esperienza forte che permetterà loro di conoscersi e di aprirsi agli altri e di scoprire Gesù come fratello sulla propria pista/sentiero.

Sappiamo però che le esperienze, pur coinvolgenti, di per sé non dicono, non rivelano; *“l'evento ha bisogno della parola, che abbia in sé significato (che sia cioè comprensibile), e che dia significato all'evento”*¹. Negli incontri di questi anni e nelle riflessioni che ne sono scaturite è emerso, in modo chiaro, l'im-

1. Brano tratto dalla relazione tenuta da padre Stefano Bittasi s.j., all'incontro di Cortona. Vedi oltre al Capitolo 1.3.

portanza di ripartire dalla Parola quale strumento di riflessione e rivelazione dell'esperienza.

Abbiamo imparato come questo significhi, anche a livello metodologico, che l'esperienza ha inizio con l'*ascolto* della Parola di Dio e ad essa ritorna, trasformata dall'*interpretazione* e dalla *trasmissione* personale, vissuta all'interno di un particolare *contesto*. Ecco dunque il *tesoro* nascosto nella riflessione di questi anni: dobbiamo **ritornare, come uomini in primis e come Capi poi, all'incontro con la Parola** che "svela" il senso della storia personale e collettiva. Nella Bibbia riconosciamo questa Parola rivelatrice, essa è il grande racconto dell'incontro di Dio con l'uomo: la sua chiamata ("*Shema Israel*", Dt 6,4) e la nostra risposta ("*Parla, perché il tuo servo ti ascolta*", 1Sam 3,10).

Essere ascoltatori della Parola significa dunque inserirsi in quel cammino di fede che ci identifica come cristiani. Per noi Capi questo comporta una duplice responsabilità:

- **conoscere la Parola** ("frequentarla", sfogiarla, leggerla e commentarla insieme ad altri - ad es. in Co.Ca.) è innanzitutto qualcosa che arricchisce e nutre la nostra fede e ce ne fa riscoprire l'essenza;

- **proporre la Parola** nelle nostre attività è il modo in cui facciamo entrare i bambini in contatto con una delle fonti della fede stessa (l'altra ovviamente è nell'incontro eucaristico). Viverla, giocarla, approfondirla sarà il modo con cui permetteremo loro di costruire il proprio cammino di fede, non su consuetudini familiari o sociali, ma sull'incontro con essa.

Le riflessioni maturate in questi anni sono raccolte in queste pagine seguendo lo svolgimento con cui, cronologicamente, si sono susseguiti gli incontri (da quello di Cortona nel marzo 2001 alle Orme di fine 2002), riproponendo nella sostanza il percorso fatto **dall'incontro con la Parola, alla riflessione metodologica**. Sono state inoltre riportati, nei paragrafi "Strumenti ed esperienze", delle sintesi o schemi delle preghiere, veglie, cacce vissute agli incontri; crediamo che possano essere d'aiuto nella comprensione del passaggio dalla Parola all'esperienza o di stimolo per inventare nuove esperienze... alla luce della Parola.

Nel ringraziare quanti, formatori, quadri e Capi, hanno condiviso e percorso questa nuova pista, auguriamo a tutti (e ci auguriamo) di saper rispondere "eccomi" nella propria vita, riconoscendo la luce che illumina i propri passi.

Francesco Chiulli



L'incontro di Cortona

*L'incontro dal titolo "Eccomi",
rivolto a formatori e quadri della Branca,
si è svolto il 17 e 18 marzo 2001
all'Eremo delle Celle di Cortona (AR)*

1.1 Esperienza e simbolismo nella spiritualità L/C: relazione introduttiva degli Incaricati Nazionali di Branca L/C

"Eccomi", è quello che abbiamo chiesto di rispondere ad un gruppo di quadri e formatori di Branca, per incontrarsi all'Eremo delle Celle di Cortona (AR) il 17 e 18 marzo scorsi. Volevamo fare una riflessione sulla spiritualità L/C, non a tutto campo, ma considerandone alcune specifiche caratteristiche: l'**esperienzialità** ed il **simbolismo**.

È lo stesso Progetto Nazionale che ci chiede di "riconsiderare il significato peculiare e profondo della spiritualità dello scoutismo, cogliendone, nella specificità cristiana, la sequela di Cristo caratterizzata da essenzialità e radicalità che permette al ragazzo di comprendere il senso del suo esistere e del suo essere nella storia e nel mondo. Tutto il linguaggio dello scoutismo, "la parlata nuova" che esprime la ricchezza e l'originalità del metodo pensato da Baden-Powell, è fortemente connotato simbolicamente. Proprio da questa ricchezza della dimensione simbolica deriva la pregnanza e l'incisività dell'azione educativa che apre al trascendente, orienta alla vita comunitaria ed ecclesiale e concretizza nel servizio la testimonianza cristiana."

Abbiamo cercato di fare questa riflessione, **partendo dall'esperienza biblica**. Questa unisce, per sua vocazione, l'esperienza e la parola sull'esperienza; l'offerta di un linguaggio profetico che interpreta e dona significato pieno alla storia della salvezza. Ci ha aiutato a compiere questo cammino p. Stefano Bittasi s.i., biblista, che già da diversi anni svolge il suo servizio in Associazione nei Campi Bibbia.

Il lavoro svolto, ci ha condotto ad alcune considerazioni:

- C'è innanzi tutto una questione di **linguaggio**; dobbiamo chiederci quanto le esperienze che vivono i Lupetti/Coccinelle siano *evocative*, permettano cioè di rileggere gli eventi per coglierne i significati profondi.

- Occorre offrire ai bambini la possibilità di **raccontarsi**, di esprimere la ricaduta, la risonanza, dell'esperienza (sia essa catechetica o meno) che hanno vissuto. Questa "consegna-riconsegna" dell'esperienza permette di non avere "salti" nel percorso proposto e consente al bambino di avere una visione globale, continua, delle esperienze che sono la sua storia inserita nella storia di salvezza del Popolo di Dio.

- Bisogna allenarsi a "**dare la parola**" al bambino (si tratta di fare un po' come i profeti biblici...), ottenendo e dando fiducia, affinché le relazioni all'interno del Branco/Cerchio siano il *segno* dello stesso rapporto che lega l'esperienza umana con la storia del Dio-con-noi.

Di fronte a queste aree problematiche, circa il modo di proporre la relazione educativa nell'esperienza di fede, alcuni elementi del metodo sembrano essere particolarmente d'aiuto: il racconto (attraverso il quale si svela la storia personale e comunitaria), i riti (che aiutano nella ri-traduzione delle esperienze), la Famiglia Felice (come contesto/clima all'interno del quale si snoda la narrazione della nostra esistenza e della relazione educativa), la verifica (come modalità per "riconsegnare" le esperienze).

Alla fine dell'incontro, ci siamo lasciati facendo alcune riflessioni:

- **esiste un problema educativo** – che riguarda la nostra capacità di "dare la parola" ai bambini, non tanto per comprendere "come sono andate le attività proposte", quanto per cercare di capire come le hanno vissute, cosa hanno provato. Si riscontra la difficoltà a rileggere l'esperienza dall'ottica del bambino (*visione dal basso*), cosa che presuppone il riconoscergli autonomia e dignità e, soprattutto, che il bambino ha livelli di comprensione differenti da quelli che abbiamo pensato e predisposto. L'esperienza, anche quella dei più piccoli, illumina la vita... In questo senso, la verifica delle attività è uno degli strumenti che andrebbero maggiormente valorizzati; è un problema, ancora una volta, di Parlata Nuova;

- **esiste un problema formativo** - rispetto alla necessità del Capo di acquisire confidenza con la Scrittura (attraverso il lavoro in Co.Ca., staff ecc...), di renderla capace di illuminare la propria azione educativa. Ma c'è anche un problema di contenuti, legato al modo in cui entrare in rapporto con la Scrittura (che non deve essere strumentale), per proporla all'interno dello scautismo;

- **esiste una tematica che sembra essere privilegiata**, all'interno della riflessione sull'esperienza scout e sulla sua capacità di *introdurre al mistero* del rapporto di Dio con l'uomo. È la relazione: quella vissuta dal profeta Osea con la sua donna, vista come *simbolo* della storia, o quella proposta da Ezechiele, per cui la storia stessa del popolo di Israele diviene *simbolo* della storia, del rapporto che lega Dio e gli uomini.

Su questi percorsi ci impegneremo proponendo specifiche proposte formative e di approfondimento metodologico per Capi, secondo lo schema già sperimentato delle O.R.ME. (Officine di Rifornimento Metodologico) interregionali.

1.2. Relazioni metodologiche

a) Sulle tracce della spiritualità L/C

Lo scautismo è un gioco allegro all'aperto, dove uomini-ragazzi e ragazzi possono vivere insieme l'avventura come fratelli più anziani e più giovani, crescendo in salute e felicità, in abilità manuale e in disponibilità ad aiutare il prossimo, ..." (Baden-Powell)

Lo scautismo, anche nella Branca L/C, propone dunque un'esperienza di crescita vissuta come gioco, in cui piccoli e grandi vivono insieme con semplicità ma anche con un obiettivo grande: aiutare il prossimo.

Queste caratteristiche, identificano una particolare esperienza, un determinato modo di stare insieme. Lo scautismo spinge a ricercare, attraverso l'esperienza, il bene/insegnamento nascosto in ogni realtà.

Questa immagine richiama alla nostra mente quella della sapienza biblica che è descrivibile come "l'arte del ben vivere": *"In essa c'è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile... amante del bene"...* *"È un'emanazione della potenza di Dio"* (Sap 7,22.25). Il sapiente non è dunque colui che conosce molte cose, quanto colui che ha appreso, in forza della sua esperienza e della sua fede, il modo di essere felice e di procurare tale felicità nei rapporti con gli altri.

Nel gioco del Branco e del Cerchio questo significa vivere uniti sotto una stessa Legge, incontrandosi in un ambiente di Gioco e di Famiglia Felice.

"Il grande principio per occuparsi di un Branco di Lupetti, e che è suscettibile di attrarre i bambini e correggere i loro difetti, è quello di riunire i Lupetti in una Famiglia Felice: non una famiglia, ma una Famiglia Felice." B.-P. (MdL p. 274)

In questa esperienza, pur non percependolo razionalmente, i bambini

scopriranno che il gioco divertente ed appassionante del Branco/Cerchio, la serenità e l'allegria della Famiglia Felice, la durezza e la "chiarezza" della Legge sono il *segno* dello stesso rapporto che lega l'esperienza umana intrecciandola con la storia del Dio-con-noi.

Le relazioni positive di affetto, rispetto, gioco che si vivono nei nostri Branchi/Cerchi sono, in qualche modo, l'immagine stessa del rapporto di Dio-con-noi: *"Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, poiché come egli è, così sarà il suo amico"* (Sir 6,17). Nell'incontro dunque tra esperienza del Branco/Cerchio ed esperienza cristiana nasce la spiritualità L/C.

Tra i tanti aspetti che potremmo approfondire vogliamo soffermarci su alcune *"immagini"*, che potremo riprendere nel corso di questi due giorni.

La festa

Sappiamo che nel Branco/Cerchio si vive un clima di Famiglia Felice. Potremmo dire che esiste una Famiglia Felice dove c'è un clima di comunione determinato dal dono reciproco. La Famiglia Felice esprime dunque il tono, dell'esperienza del Branco/Cerchio.

Per permettere che questo clima si realizzi il Capo deve stimolare nel bambino la capacità di rispondere attraverso lo spirito Lupetto/Coccinella; spirito di gioia, cortesia, voglia di scoprire se stessi e di conoscere gli altri attraverso il gioco; una Famiglia Felice si riconosce dalla capacità di giocare, di divertirsi, di compiere buone azioni, di vivere come un'avventura "fantastica" la scommessa di crescere insieme.

Questo spirito sta alla base della stessa esperienza cristiana. La gioia come dimensione di vita del cristiano! *"Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino?"* (Lc 24,32) dicono i discepoli di Emmaus; è la gioia che nasce dall'incontro, dallo scoprire la presenza di Dio lungo il nostro stesso cammino.

Educare i bambini attraverso la gioia dell'incontro e del fare festa assieme significa renderli capaci di riconoscere Dio nella propria esistenza.

Il patto

Si è parlato in passato di Promessa come pro-getto, cioè come modalità a disposizione del bambino di buttarsi avanti. Il patto è piuttosto un invito ad iniziare un cammino insieme, conoscendone le regole.

Il rito del promettere, ricorre nei momenti salienti dell'esperienza L/C:

- Promettere con l'aiuto di Gesù (il momento canonico della *Promessa*);
- Promettere di fare del proprio meglio (le mille occasioni di cacce/voli);
- Promettere di impegnarsi per cacciare/volare (la Progressione Personale).

Il patto, l'alleanza è la proposta stessa che fa Dio per la nostra vita. È l'intervento, apparentemente folle, di Dio nella nostra storia; è espressione del "bisogno di Dio" (cioè del *bisogno che Dio ha per noi*). Come nell'esperienza del Branco/Cerchio, così nell'esperienza del popolo d'Israele il patto, la Promessa, esprimono la qualità stessa del rapporto che lega gli uni agli altri. È il segno dell'affidamento e dell'incontro.

L'archetipo del patto/Promessa introduce dunque a questa immagine biblica, espressiva della relazione di Dio con il suo popolo.

Il rito/memoriale

Il rito ha a che fare con il mondo dei valori. Ci ricordava Piero Lucisano, qualche settimana fa (all'incontro degli Incaricati Regionali e Nazionali di metà febbraio), che gli esperti definiscono il rito come un complesso di gesti che danno significato al contatto con il sacro o con il valore. Come sappiamo riti e cerimonie, rientrano nella "categoria metodologica" del linguaggio simbolico.

I riti vissuti all'interno del Branco/Cerchio hanno dunque, innanzitutto, una funzione metodologica, aiutano i bambini a fissare i "contorni" delle esperienze (la Promessa, l'accoglienza, ecc.); ma hanno anche la funzione di aiutare il bambino a familiarizzare con il linguaggio del sacro. Non perché questo sia conoscibile solo attraverso ad es. il culto, ma perché richiama due realtà profonde:

- **Il rito suggerisce l'idea dell'inconoscibilità** - pensare che i riti (soprattutto quelli scout) definiscano i significati delle cose e pensare di usarli in tal senso costituisce un errore innanzitutto metodologico;

- **Il rito propone l'idea del fare memoria** - la memoria è ciò che ci aiuta a fissare le esperienze significative della nostra esistenza e a costruire la nostra storia. Aiutare i bambini a fare memoria (il quaderno di caccia, raccontare le storie...) significa anche prepararli a comprendere i riti come "memoriale" cioè a rendere vivo e presente l'intervento di Dio nella storia (la Messa ne è l'esempio lampante).

Conclusioni

"Nulla Dio ama se non chi vive con la sapienza" (Sap 7,28). L'esperienza del Lupettismo e del Coccinellismo è il grande terreno di caccia/volo dove, rispettando la Legge, si può scoprire la verità; questa ricerca si fonda su una lettura "sapiente" della vita intesa come spazio in cui si esprime l'azione di Dio (creatore e maestro). Anche per noi e per i nostri bambini, valgono le parole di Gesù: *"Conoscete la verità e la verità vi farà liberi"* (Gv 8,32).

b) Spiritualità: il cammino della Branca

“In una chiesa africana, durante la raccolta dei doni all’offertorio, gli incaricati passavano con un largo vassoio di vimini, uno di quelli che servono per la raccolta della manioca.

Nell’ultima fila di banchi era seduto un ragazzino che guardava con aria pensosa il paniere che passava di fila in fila. Sospirò al pensiero di non avere assolutamente niente da offrire al Signore.

Il paniere arrivò davanti a lui.

Allora, in mezzo allo stupore di tutti i fedeli, il ragazzino si sedette nel paniere dicendo: “La sola cosa che possiedo, la dono in offerta al Signore”²

ECCOMI! Una parola e un’esperienza dalle grandi, profonde risonanze nella spiritualità biblica, cristiana, scout ed in quella del Lupettismo e del Coccinellismo. Esperienze di tanti tipi, raccolte in un motto!

“Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il Regno di Dio” (Lc 18,16). Se il Signore Gesù manifesta con tanta chiarezza la sua predilezione per i piccoli, i poveri, i bambini, indicandoli a tutti come modello del vero discepolo del Regno, gli educatori cristiani si avvicinano ai bambini con rispetto e trepidazione, imparando spesso da loro ad amare e a credere. È l’esperienza che hanno fatto tante volte anche i Capi della Branca Lupetti/Coccinelle: stare con i bambini è bello e impegnativo, è una chiamata a partecipare della loro stessa gioiosa e sincera spiritualità. Sarebbe lungo e forse anche inopportuno rievocare qui la lunga tradizione d’impegno della Branca nella catechesi secondo il metodo scout.

Così gli Incaricati e l’Assistente Ecclesiastico Nazionali della Branca L/C nella presentazione del Quaderno Agesci *Perfetta letizia*³.

Senza la pretesa della profondità e della completezza, tentiamo qui di seguito di richiamare alcune **tappe significative del cammino della Branca sulle “tracce della spiritualità L/C”**.

- **Convegno Nazionale di Catechesi “Sulle tracce di Samuele, Aronne e Francesco” (Roma, 8-9 dicembre 1984)**

Se partiamo da questo Convegno, non è perché vogliamo trascurare tutta la ricca tradizione precedente del Lupettismo e del Coccinellismo, ma

2. B. Ferrero, *Il canto del Grillo*, ElleDiCi 1992.

3. Questo breve ma significativo testo, recentemente ripubblicato dalla Nuova Fiordaliso (collana **tracce**), ripropone il percorso vissuto nell’incontro di Cortona: porre in relazione l’annuncio con l’attenzione al bambino ed alle sue esigenze.

perché pensiamo di cogliere in questo evento una novità che si ricollega alla pubblicazione del *Progetto Unitario di Catechesi* (1983).

“Principale scopo del Convegno, primo del genere per la Branca, era quello di attualizzare le linee catechistiche del Progetto Unitario di Catechesi in una traduzione applicativa nella vita annuale del Branco/Cerchio.

Il PUC ha dato una nuova chiave di lettura, più organica e sistematica, alla vita di fede che il metodo scout già offriva sia sul piano dei contenuti che degli spunti metodologici.

A due anni dal lancio del PUC i tempi ormai erano maturi perché si passasse dalla fase di riflessione teorica e assimilazione del documento a quella operativa di applicazione e concreta realizzazione di esso. Il Convegno è stato appunto un primo passo in questa direzione, con il segreto auspicio che i singoli Capi continuino in questo cammino” (AGESCI, Branca Lupetti/Coccinelle, *Piste*, vol. III, p. 289), [prossima ristampa Fiordaliso].

La novità sta nel far dialogare, intenzionalmente e vitalmente, proposta di fede e metodo scout sulla linea del *Documento di Base sul Rinnovamento della catechesi* (1970), imperniato sul principio della duplice fedeltà: fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo.

Ricordiamo il tentativo, giocato e rappresentato visivamente, di percorrere e costruire un itinerario di educazione alla fede secondo l'anno liturgico. Il titolo è significativo. *“Alla scoperta del Mistero. Il cammino di un lupetto e di una coccinella”*. L'esperienza e la riflessione si propongono di rendere concrete le indicazioni dei PUC, raccogliendole intorno ai tre momenti: quello pedagogico del metodo (gioco, racconto, Parole Maestre); quello linguistico del cammino di fede (esperienza, simbolo, concetto); quello fondamentale dell'esperienza di fede (profezia - parola; sacerdozio - celebrazione; regalità - prassi morale).

Per quanto riguarda il tema specifico della spiritualità L/C non è così evidenziato come tale, ma chiaramente sottende tutte le riflessioni, tanto è vero che il Convegno si avvale della riflessione di don Carlo Galli su *“Il fanciullo nella comunità cristiana”* e dell'approfondimento, a cura della Pattuglia Regionale Lombarda, su *“Il mistero cristiano nella proposta educativa da fare ai fanciulli*.

- Cantieri Nazionali di Catechesi

Sulla scia del Convegno Nazionale 1984, la Branca organizza, negli anni successivi (1986, 1988, e 1989) dei Cantieri di catechesi che approfondiscono, sia a livello dei contenuti che delle metodologie da realizzare, gli stimoli più validi. Tali Cantieri sono soprattutto l'occasione per aiutare i Capi

della Branca a comprendere meglio le proposte del PUC ed a trovare modi adeguati per fare catechesi, attraverso il metodo scout. Anche nel Campi Scuola si tenta la stessa strategia di proposte.

- Sussidi “Sulle tracce di Gesù” con Samuele, Aronne e Francesco”

I sussidi *“Sulle tracce di Gesù: educare alla fede oggi”*, ad opera di don Antonio Napolioni (già Assistente Nazionale della Branca L/C), escono negli anni 1990-'92, e sono chiaramente collegati con la tematica giocata al Convegno nazionale 1984. Nella Guida all'uso dei tre Sussidi si legge: *“Il titolo scelto per questa semplice collana, oltre ad evocare il gergo classico dell'esperienza scout (cercatori di tracce, in una realtà che a volte nasconde proprio ciò che è più prezioso), ci pone sin dall'inizio in sintonia con le scelte caratterizzanti la catechesi rinnovata del dopo Concilio. (...) Non per niente la collana dei catechismi della Conferenza Episcopale Italiana è intitolata “Catechismo per la vita cristiana”.*

Don Antonio illustra, poi, le scelte pedagogiche che guidano la concreta strutturazione dei testi.

- Forum '94

Arriviamo così ai Forum (Bracciano 26-29 maggio 1994). Non è il caso di richiamare qui il significato globale di questo evento organizzato a vent'anni di distanza dalla nascita dell'AGESCI. Notiamo solo un'espressione degli Incaricati Nazionali nella presentazione dei Forum. Parlando della vita della Branca negli anni '80, dicono: *“Dalla proposta unificata ai nostri giorni, Capi e quadri della Branca hanno percorso una strada impegnativa e coinvolgente: sono gli anni '80, anni in cui l'ambiente fantastico è stato il tema prevalente di ricerche e sperimentazioni, conclusesi nel 1987 e che hanno forse trascurato temi fondamentali come la catechesi, il rapporto Capo-ragazzo e la Progressione Personale”.*

Gli inizi degli anni '90 si aprono con una riflessione associativa sulla qualità dei Capi, sulla necessità di giungere ad una dimensione più progettuale, più organica, più unitaria (vedi i temi della Partenza, della PPU, del Progetto del Capo). Si rilancia il tema del linguaggio del Coccinellismo/Lupettismo (il linguaggio dell'AF e il linguaggio concreto della PP). Si dedica attenzione alla catechesi in B/C. Si adottano nuove modalità di gioco della PP, legate all'AF. In tutta l'Associazione si fa strada il problema dell'intenzionalità educativa del Capo, della sua reale sensibilità nel leggere e interpretare i bisogni del bambino.

Eccoci ai Forum '94, gli eventi di una stagione nuova, ma non sconosciuta nella storia del Lupettismo e del Coccinellismo. I temi dei Forum sono sei: uno di questi è indicato come **Laboratorio Nazionale di Catechesi**

sulla spiritualità del Lupetto e della Coccinella che si propone di fare sintesi della tradizione e delle intuizioni della Branca, per formulare una proposta rinnovata, a partire dal senso religioso del fanciullo, dello spirito del metodo L/C e delle indicazioni del catechismo CEI, offrendo orientamenti metodologici e spunti pratici per la sperimentazione.

È necessario notare come le tematiche dei diversi Forum siano impostate secondo l'orizzonte della comprensione globale dell'educazione, nella quale la dimensione della spiritualità non è un sovrappiù, ma sostanza tutta la proposta educativa.

Frutto del Laboratorio Nazionale di Catechesi è il Quaderno Agesci, dal titolo *Perfetta letizia*, uscito nel gennaio 1996. Nella Presentazione troviamo indicato il posto che un tale evento si propone di ricoprire: *"Il Laboratorio Nazionale di Catechesi, svoltosi a Bracciano nei giorni 26-29 maggio 1994, ha affrontato, grazie alla presenza di validi esperti e al lavoro entusiasta e costante dei Capi partecipanti, il compito non facile di raccogliere e sintetizzare la tradizione, le esperienze, le intuizioni della Branca sul tema della spiritualità caratteristica del lupetto e della coccinella, per elaborare una rinnovata proposta, sperimentarla, approfondirla e diffonderla mediante questo sussidio"* (p. 6). [Nell'edizione del 2000 edito dalla Nuova Fiordaliso è a p. 10].

E nello stesso tempo s'introduce chiaramente il tema della specificità della spiritualità L/C.

Il cap. 2°: *"Le dimensioni della spiritualità L/C"*, è aperto da una riflessione metodologica in cui si dice: *"È ormai convinzione diffusa nell'Associazione, che la formazione religiosa nello scoutismo, in particolare nella Branca L/C, mal sopporta una rigida divisione in compartimenti stagni fra metodo e pedagogia religiosa poiché per questo filone, oltre a momenti di annuncio esplicito del Vangelo e di preghiera e celebrazione cristiana, si utilizzano gli stessi mezzi della formazione sociale, morale, intellettuale e fisica. La formazione religiosa in Branco/Cerchio si fonda sull'atmosfera globale in cui vive l'Unità, che a sua volta è determinata dal sapiente uso degli ambienti fantastici e dal clima di Famiglia Felice."*

Senza riaprire su queste pagine tutto il dibattito intorno alla specificità della catechesi dei fanciulli attraverso il metodo scout, ricordiamo che il Laboratorio è stato introdotto da tre importanti richiami al rispetto delle esigenze di psicologia religiosa tipiche dell'età 8/12 anni, a un confronto più intimo con i contenuti e la pedagogia dei catechismi della Chiesa italiana, a un uso più consapevole e appassionato delle grandi opportunità morali e spirituali racchiuse nella tradizione del Lupettismo e del Coccinellismo.

Tenendo conto di queste ineluttabili premesse, si può parlare di spiritualità della Branca L/C quando nelle nostre Unità si proporgono un insieme di esperienze e di

occasioni adatte a far emergere la naturale religiosità del bambino, e vi si cala con naturalezza ma anche con chiarezza l'annuncio del Vangelo di Gesù, che chiama a un cammino di crescita nell'amicizia con Lui, che fa di noi una comunità, che insegna a vivere secondo la sua legge di amore, che ci parla del padre e ci insegna a pregare.

Mettendo sempre più a confronto pedagogia scout (nel linguaggio tipico del metodo L/C) ed esperienza cristiana, possono essere individuate le dimensioni costitutive di quella che vorremmo definire la spiritualità caratteristica dei lupetti e coccinelle dell'AGESCI: la dimensione personale/vocazionale, quella comunitaria, quella morale, quella relativa alla preghiera e alla celebrazione (pp. 33-34).

La scelta del "Laboratorio Nazionale di Catechesi" si è rivelata vincente, tanto è vero che se ne realizza un altro, a distanza di due anni dal primo: è quello su *"Il Vangelo dell'accoglienza"* (Bracciano 24/26 maggio 1996).

- Il "Sentiero Fede"

Si prepara così *"Sentiero Fede"*, che si caratterizza per una chiara impostazione attorno alla spiritualità. Leggiamo nella Introduzione:

"L'esigenza di progettualità e sistematicità è oggi viva nelle Comunità Capi che, però, mancano spesso di mediazioni adeguate alla proposta cristiana nella metodologia delle diverse Branche. Per questo, riscrivendo "Il Progetto", a partire dal materiale contenuto nell'edizione del 1983 (ristampata nel 1995), si è cercato di raccontare con maggiore semplicità e concretezza il modo in cui nasce e si sviluppa una vera spiritualità scout". (p. 16-17).

Il dialogo vivo e fecondo tra spirito scout, che anima una vera comprensione ed esperienza del metodo, e Vangelo apre alla spiritualità scout che "indica un modo particolare di essere cristiani". Non si tratta di un recupero funzionale degli elementi fondamentali del metodo, né di una forzata ricerca della loro integrazione con le dimensioni della fede. È una chiamata "profetica" a percorrere un cammino nel quale le realtà dell'incarnazione è anima e spirito dell'avventura della vita. Parliamo di esperienza di fede (vedi la *Presentazione* di mons. Lorenzo Chiarinelli, pp. 9-11) e la qualificiamo come "globale, dinamica, storica e sociale". La catechesi è abilitazione a questa esperienza di fede.

- Il "Regolamento metodologico"

Il Regolamento metodologico, approvato dal C.G. 1999, sintetizza nell'articolo 2°, 3°: *"Itinerari di fede"*, il cammino della Brancha nell'individuazione della specificità dell'educazione alla fede in B/C, indicando gli elementi del fecondo dialogo tra il metodo e le dimensioni fondamentali della proposta cristiana.

- Convegno Nazionale sulla “Parlata Nuova”

Un altro momento significativo è *il Convegno Nazionale sulla “Parlata Nuova”* (Bracciano, maggio 1998), giocato sull’impegno di trovare il modo migliore per “ridare la parola ai bambini”. Questo “gioco” riguarda anche il tema dell’educazione alla fede per i Lupetti e le Coccinelle, proprio perché tale proposta si pone come esperienza globale che coinvolge tutta la vita a livello personale e comunitario. Le cose e il loro significato; le esperienze e il loro valore profondo; il linguaggio e le sue possibilità comunicative permettono relazioni che strutturano ed arricchiscono il cammino di crescita del bambino e della bambina nella sua globalità.

- Il Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle

Lo spirito della “Parlata Nuova” percorre tutti i capitoli del nuovo *Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle*, come ispira anche le scelte e l’animazione di altri eventi attorno al tema della catechesi in B/C o, più in generale, della spiritualità L/C (O.R.M.E. interregionali, Piccole Orme, Cantieri regionali di catechesi, Convegni Nazionali Bosco: Lucca 1994 ed Imola 2000).

È bello constatare come la sensibilità dei Capi della Branca si sia venuta orientando ed affinando attorno all’impegno del servizio dell’educazione alla fede dei Lupetti e delle Coccinelle, servizio che vorrebbe rispondere ad un vero mandato. Questo è segno di una presa di coscienza da parte di tutta l’Associazione della specificità della propria vocazione educativa all’interno della Chiesa e della conseguente responsabilità a realizzarla nel migliore modo possibile.

1.3. Relazione biblica: la parola rivela il senso della storia

È riportato di seguito una sintesi delle due relazioni bibliche tenute da p. Stefano Bittasi s.j., utilizzate per la successiva elaborazione dei gruppi di lavoro

1. La presenza di Dio nella storia: la rivelazione del volto di Dio

a) *La rivelazione di Dio avviene per eventi e parole*

Un evento storico non è necessariamente autosignificante, dal momento che ogni evento è in sé “ambiguo”. Infatti un gesto non dice nulla in se stesso relativamente al proprio significato. Si pensi ad esempio di vedere per la strada un adulto che bacia una bambina. Qual è il vero significato di questo gesto? È un padre che saluta la figlia, un educatore che consola una bimba, o altro...?

L'evento ha bisogno della parola, che abbia in sé significato (che sia cioè comprensibile), e che dia significato all'evento.

È questo che il Concilio Vaticano II intende quando afferma che "L'economia della Rivelazione avviene *gestis verbisque intrinsicè inter se con nexis*" (con gesti e parole intimamente legati) (*Dei Verbum* 2).

b) *Dio impiega il linguaggio stesso degli uomini, come interpretazione della storia, ma anche come suo intervento sulla storia (e la cambia).*

Pensando alla presenza di Dio nella nostra storia, se teoricamente l'azione di Dio può autoimporsi per la sua forza o unicità, di fatto siamo di fronte ad un'azione che ha avuto sempre bisogno di una parola aggiuntiva perché questa riveli il suo vero significato. Nella dinamica biblica Dio impiega il linguaggio stesso (Parola di Dio) come rivelazione sulla storia. Nello stesso tempo la Parola di Dio è una azione nella storia (è in sé un evento).

c) *La narrazione dell'esperienza*

Nel momento in cui racconto cosa ho vissuto non sto riportando l'esperienza, ma la sua narrazione. Ogni narrazione contiene inevitabilmente quella "parola" che ha interpretato l'esperienza. La narrazione è piuttosto il significato dell'esperienza "compresa" che il "filmato" giornalistico dell'evento. (Es. il quaderno di caccia nel quale il bambino racconta come ha vissuto l'esperienza, e il filmato delle VdB).

Così avviene anche nella Bibbia. La Parola di Dio si presenta come il "vero senso" degli eventi e non il loro rendiconto giornalistico. Il Concilio Vaticano II aiuta a capirne anche la finalità: "con queste rivelazioni il Dio invisibile, per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli alla comunione con sé" (DV 2).

d) *Gli eventi della Storia hanno un senso*

Il senso degli eventi è legato a Dio: questo è per noi un dato di fede. Niente dimostra che ciò che ci avviene non sia semplicemente "un'accozzaglia" di fatti casuali che ci troviamo a vivere!

Il credo ci fa dire "... ha parlato per mezzo dei profeti". Cosa significa ciò? Il Profeta è colui che, con la sua parola, spiega il senso dell'evento. La lettura profetica (il senso della storia che Dio dona al popolo) non è sempre così evidente (si può vedere l'esperienza di Geremia e Anania che danno due diversi significati allo stesso evento: ...chi ha ragione? cfr. Ger 28). Anche la parola profetica necessita così di un discernimento che non è sempre facile fare.

In ogni modo il profeta propone una ri-lettura dell'evento storico che il

popolo sta vivendo. Può essere utile a tale proposito guardare il messaggio del profeta Geremia (cfr. Ger 14,11-16). Dal 605 a.c. Nabucodonosor ha imposto il suo dominio sulla Palestina, Gerusalemme è conquistata e parte dei suoi abitanti deportati. Di fronte a questa storia lacerante, alla disgregazione del popolo, Geremia predica e avverte i re incapaci che si succedono sul trono di Davide. È il nostro comportamento nella storia di Dio con il suo popolo che ci deve illuminare sull'oggi: l'incapacità di seguire il Signore diviene maledizione per il mio presente.

Comprendere questo significa per il popolo avere una chiave di comprensione degli eventi che gli permette di rileggere la storia passata ("ricorda Israele..."). Così però il popolo possiede anche la capacità di individuare le dinamiche soggiacenti in ciò che sta vivendo oggi o che è chiamato a vivere domani.

2. Il senso della storia "svelato" dalla narrazione biblica

Per esemplificare quanto abbiamo sopra illustrato, prendiamo tre pagine bibliche che ci aiutano a capire la possibile relazione tra gli eventi e il loro senso.

a) *Ezechiele: ovvero la storia passata come simbolo della storia presente* (Ez 20)

- La vicenda di Ezechiele avviene agli inizi della deportazione del popolo della Giudea da parte di Nabucodonosor re di Babilonia. Il re di Giuda è costretto a andare a Babilonia con la sua corte ed è sostituito da un re "fantoccio" nominato da Nabucodonosor. Ezechiele è un ebreo a Babilonia in quegli anni. La sua domanda è: "Cosa dobbiamo fare qui, lontano dal tempio, lontani da Gerusalemme? Come possiamo avere una nostra vita sociale, un nostro culto a Dio...?". Da qui nascono le riflessioni che troviamo nel brano di Ez 20.

- Per il credente che legge questi brani, la storia del popolo d'Israele diventa simbolo per ciò che il popolo può vivere oggi. La Parola di Dio precede il discernimento: il popolo sta oggi attraversando una storia che ha già vissuto e superato.

- Interpretare la Scrittura significa, in questo caso, cogliere la dinamica soggiacente la storia che la narrazione veicola, per poterla applicare nell'oggi della storia.

b) *Osea: ovvero la vita del profeta come simbolo della storia* (Os 1,2-9; 3,1-5)

- La vita di Osea, le sue scelte matrimoniali, i figli, il suo comportamento davanti ai tradimenti della moglie, ci mostrano come il profeta sia chiamato a piegare la sua vita per essere come Dio. Quello che Osea è chiamato a

vivere è esplicitamente l'atteggiamento che Dio propone al suo popolo.

- Per il credente che legge questi brani, il confronto con il comportamento di Osea (io mi comporterei così?) diventa il luogo in cui capire il comportamento di Dio per lui.

- Interpretare la Scrittura significa, in questo caso, cogliere la dinamica del comportamento di Dio che la vita del profeta esprime e chiede al lettore di confrontarsi con esso.

c) *Discepoli di Emmaus: ovvero la parola e il segno come simbolo del senso della storia* (Lc 24,13-35)

- I discepoli di Emmaus che si allontanano da Gerusalemme, sono portatori di una loro interpretazione degli eventi della passione e della croce di Gesù. Gesù, accanto a loro dona attraverso la parola (“il Messia doveva attraversare questo”) e il segno (un pane spezzato e donato) una nuova interpretazione degli stessi eventi.

- Per il credente che legge questo brano, la dinamica della percezione della sconfitta della croce (“noi speravamo che...”) che si confronta con “la Parola” e con “il pane spezzato”, chiede di essere accolta nella sua esistenza.

- Interpretare la Scrittura significa, in questo caso, percepire la presenza di Gesù risorto accanto ad ogni “discepolo di Emmaus”, nelle *parole* e nei *segni* che oggi la rendono manifesta.

1.4. Sintesi dei gruppi di lavoro

A partire dalle riflessioni fatte, abbiamo provato a porci alcune questioni:

- quali strumenti ci aiutano maggiormente nel proporre un cammino di fede aderente alle caratteristiche sopra ricordate?

- nella nostra concreta esperienza L/C, esiste questo spazio di riappropriazione dei significati delle esperienze?

- problematiche e questioni aperte per la formazione del Capo.

Riportiamo di seguito una sintesi dei lavori di gruppo, tenuti all'incontro.

Gruppo di lavoro n. 1

La “Verità” non è solo il fatto che sia accaduta o meno una cosa, ma copre tutto l'arco dall'esperienza al racconto dell'esperienza...

Siamo partiti da questa affermazione fatta da p. Stefano nella sua relazione per chiederci quale parte di questo “arco” debba interessarci. Come cristiani siamo interessati e coinvolti da tutto l'arco, come Capi scout l'accento è

stato posto soprattutto sulla testimonianza e sul racconto dell'esperienza.

Si è posto un forte accento sulla difficoltà di far parlare i bimbi, cioè sull'offrire loro la possibilità di vivere da protagonisti, fino in fondo, le attività che proponiamo (e questo diventa maggiormente valido per le attività di catechesi). Il "tempo dell'attesa" deve divenire un momento importante per ogni Capo che vuole ascoltare le reali esigenze dei propri bambini e deve anche essere visto, come occasione per modificare e migliorare l'intervento educativo.

Diviene fondamentale, parlando di catechesi, il vissuto spirituale del Capo, la sua esperienza di incontro con Cristo, che deve essere il punto di partenza di ogni proposta di catechesi. Su questo, ci siamo detti, i Capi sono ancora carenti; non tanto sull'eclatante di alcune situazioni di "non fede", quanto nello spazio che viene dedicato nella vita quotidiana, nelle Comunità Capi, negli incontri di staff al confronto con la Parola.

Si è fatto riferimento all'attenzione alla formazione dei Capi come presupposto per educare i bambini alla spiritualità ed in particolare all'importanza formativa che deve rivestire il progetto del Capo (miglioramento delle conoscenze bibliche, confronto con gli altri Capi, verifica del lavoro svolto...).

Guardando al metodo, alcuni elementi/strumenti sembrano acquisire particolare importanza:

- La Legge: vista come chiave di lettura (rilettura) della storia vissuta in unità.
- La Progressione Personale: momento privilegiato di dialogo tra il capo ed il bambino in cui si instaura il primo rapporto di fiducia reciproca.
- Il Consiglio della Rupe e della Grande Quercia: ridando valore a questi luoghi per offrire il giusto spazio ai bambini di raccontarsi e per soffermarsi sul momento della condivisione con la comunità delle esperienze fatte.

Così, la vita di Unità può confrontarsi con l'esperienza biblica, carica di esperienza simbolica per l'uomo, in modo che il metodo stesso diventi strumento per vivere meglio la vita alla luce del messaggio evangelico.

Ultimo spunto importante è stato il tornare a centrare l'attenzione sul simbolismo e sui riti, visti come un modo per ritradurre l'esperienza a livello di bambini. C'è, però, poco allenamento all'uso del simbolo, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto di farlo emergere dall'esperienza (su questo l'A.F. Bosco ha tante cose da raccontare...).

Gruppo di lavoro n. 2

Racconto: rappresenta lo strumento cardine attraverso il quale si svela la storia personale e comunitaria; il linguaggio del racconto, attraverso la

narrazione dell'esperienza, permette l'appropriazione-personificazione dell'esperienza vitale. La ciclicità del racconto dell'A.F., tornando in epoche differenti della vita del bambino, assume valenza diversa poiché coinvolge "orizzonti ermeneutici" via via più ampi, permettendogli la percezione della sua crescita. Il raccontare dei bambini permette loro di sdrammatizzare ed integrare l'esperienza vissuta.

F.F.: la Famiglia Felice è il contesto/clima all'interno del quale si snoda la narrazione della nostra esistenza e della relazione educativa.

Tempo: il tempo della crescita, è percepito attraverso i momenti cerimoniali ed i riti che danno la sicurezza del conosciuto, consolidano l'appartenenza e la memoria, ma non devono dare al bambino la sensazione di una storia preordinata dinanzi a sé, privandolo del gusto del mistero e del senso dello stupore. Seguendo lo stile della "pedagogia di Dio", l'azione educativa deve essere lungimirante (paziente e capace di aspettare i frutti) e portatrice di una storia.

Verifica: si riscontra la difficoltà a rileggere l'esperienza ponendosi nell'ottica del bambino (*visione dal basso*), cosa che presuppone il riconoscergli autonomia e dignità e soprattutto a comprendere che il bambino ha livelli esperienziali differenti da quelli che abbiamo pensato e predisposto e pertanto da noi non direttamente percepibili. Occorre perciò permettere ai bambini di raccontarsi per verificare la ricaduta, la risonanza dell'esperienza (sia essa catechetica o meno) che abbiamo loro proposta. Questa "consegna - riconsegna" dell'esperienza permette di non avere "salti" nel percorso e consente al bambino di avere una visione globale, continua delle esperienze che sono la sua storia inserita nella storia di salvezza del Popolo di Dio.

Gruppo di lavoro n. 3

La sensibilità ed il vissuto spirituale del singolo Capo sono alla base della proposta di fede fatta ai bambini. La comprensione del testo biblico è necessaria da parte di ogni educatore scout che deve quindi essere invitato a formarsi anche in questa direzione. Quanto noi adulti siamo capaci di rileggere la nostra vita alla luce della Parola di Dio? Centrale in questo percorso è il ruolo delle Comunità Capi.

Una riflessione cruciale è su quanto il Capo riesce ad essere "profeta", ovvero quanto sia in grado di donarne senso alle esperienze che propone. I profeti vivono le vicende del loro popolo, qual è allora il vissuto dei Capi con i ragazzi? Quanto è diffuso l'atteggiamento del Capo che vive per i bambini ma non con loro, magari perché sovrastato dalle preoccupazioni metodologiche.

Le attività vanno impostate lasciando spazio ai ragazzi allo stesso modo di come fa Dio con l'uomo nel percorso biblico, questo è il primo passo per renderli protagonisti. Troppe attività sono bambino-centrate e adulto-gestite. Cerchiamo inoltre di stabilire delle modalità di verifica (formali ed informali) che permettano di andare al di là dei fatti per capire quanto resta dell'esperienza vissuta.

L'esperienza di vita all'aria aperta va fatta vivere frequentemente e dando libertà ai bambini. È un mezzo privilegiato per la proposta di un percorso di fede ai bambini. Con l'esperienza rendiamo valore ai simboli e questo permette di far vivere il simbolismo in maniera per nulla formale bensì personale e creativa.

1.5. Strumenti ed esperienze

a) Preghiera d'apertura dell'incontro

L'esperienza di Branco/Cerchio

- Si parte in cerca di **tracce** che condurranno i partecipanti in 4 punti:

	Traccia	Contenuto	Simbolo	Parola maestra
1.	Verde	Legge	Cartoncino con Legge	Come la liana cinge il tronco dell'albero, così la Legge corre avanti e indietro
2.	Rosso	Branco	Totem	Il diritto del branco è il diritto del più debole
3.	Giallo	Cerchio	Lanterna	Ecco, Cocci, la Lanterna che illumina la Grande Quercia è il ricordo di quell'abbraccio
4.	Blu	Gioco	Pallone	Per noi lavorare e giocare sono la stessa cosa

- i membri di ogni sottogruppo ricevono, da un personaggio, il simbolo e la Parola maestra (che devono ricordare a memoria); il personaggio li invita poi a trovare un'esperienza/aneddoto, riguardante la propria esperienza con i Lupetti/Coccinelle, in relazione all'argomento (un solo aneddoto per tutto il gruppo).

L'esperienza si svolge in un'atmosfera di fraternità: la Famiglia Felice

- Tornati in cerchio, i gruppi, durante brevi brani di racconto depositano i simboli al centro del cerchio, su un cartellone dove sono disegnati dei bambini in cerchio. Vengono poi invitati a raccontare brevemente l'aneddoto/esperienza.

- Breve commento e canto: *canto della fraternità*

La fraternità ci lega come fratelli in Cristo

- Lettura: 1Gv 3,11-22
- Padre nostro.

b) Caccia francescana

1. Lancio:

Due personaggi si presentano:

- una guida turistica illustra le attrazioni del luogo
- un altro personaggio invita ad ascoltare voci diverse.

2. Percorso a tappe "usando i sensi":

1^a tappa: l'udito (ascoltare)

a) *racconto*: "Questo che voglio" (1 Cel 9,22: FF 356)

b) *esperienza*: tempo di silenzio per far risuonare dentro di sé una parola, un brano significativo della Scrittura. Poi si scrive la parola o la frase su di una striscia di carta che viene avvolta attorno al Capo.

c) *Parola*: Dt 6,4-7 ("Ascolta, Israele!").

2^a tappa: le mani (costruire)

a) *racconto*: "Francesco, va' e ripara la mia casa!" (2 Cel 6, 1 0-1 1: FF 593)

b) *gioco*: i partecipanti sono invitati a costruire, usando materiali molto semplici, un oggetto che "rimanda alla" creazione.

c) *Parola*: Gen 2, 4-9 (la creazione dell'uomo)

3^a tappa: i piedi (camminare)

a) *racconto*: Francesco invia i frati per il mondo (An. Per. 4,18:FF 15089)

b) *esperienza*: i partecipanti vanno alla ricerca di una pergamena (personalizzata) con il testo di Mc 16, 14-20.

c) *Parola*: viene proclamato il testo di Mc 16,14-20: la missione degli apostoli.

Conclusione: racconto-sintesi da An. Per. 5-6: FF 1491-1493, per evidenziare il collegamento con l'Eccomi, titolo dell'incontro sulla spiritualità L/C.

Legenda

FF = Fonti Francescane; 1(2) Cel = Vita n. (1a o 2a) di S. Francesco d'Assisi di Tommaso da Celano; An. Per. = Anonimo Perugino



L'incontro di Bassano Romano

*L'incontro dal titolo "Lampada per i miei passi è la tua parola",
rivolto alle pattuglie regionali di Branca,
si è svolto il 9 e 10 febbraio 2002 al Convento S. Vincenzo
di Bassano Romano (RM)*

2.1. Scheda di sintesi in preparazione dell'incontro

In preparazione dell'incontro di Bassano Romano è stata predisposta questa scheda di sintesi dei principali contenuti evidenziati nel precedente incontro di Cortona.

"Lampada per i miei passi è la tua parola" (Sal 119,105).

È questa una professione di fede, una dichiarazione di fiducia, un atto di impegno personale nei riguardi della Scrittura. La **Parola di Dio** prima di dare indicazioni di comportamento, illumina il senso degli eventi, guida alla interpretazione della storia, offrendo possibilità nuove di leggere con occhi diversi, quelli della fede, quanto avviene nella propria vita per coglierne il significato profondo.

La Parola illu-
mina il senso
della storia...

La Parola di Dio si pone come il **vero senso degli eventi** ed offre, a colui che la accosta nella fede, la chiave d'interpretazione della propria vita. Così egli diventa, a sua volta, capace di introdurre altri in questo itinerario di ricerca e di scoperta di senso.

...e svela il vero
senso degli
eventi

Ma la Scrittura si apre ad illuminare la vita se è conosciuta nella ricchezza e nella varietà dei suoi contenuti ed è accostata nella modalità corretta, che evita ogni suo strumentale. È necessario, quindi, un serio ed umile **cammino di ricerca** che aiuti a comprendere i testi biblici in quanto vogliono veramente dire e nel loro significato profondo.

è necessario
un serio
cammino di
ricerca

Questo è un
percorso
privilegiato per
adulti e bambini

Questo itinerario non è un percorso privilegiato degli **adulti**, ma riguarda anche i **bambini**, pur avendo essi livelli di comprensione differenti. Iniziare i più piccoli alla consapevolezza del senso profondo delle loro **esperienze** è un compito che presuppone negli adulti educatori un allenamento personale e comunitario serio, consolidato, perseverante. Questo, se è essenziale per ogni azione educativa (affinché non rimanga ad un livello superficiale), è fondamentale quando si tratta dell'esperienza religiosa e di fede.

La Parola dona
luce alla mia
esperienza di
uomo

Per noi, come adulti che hanno risposto sì ad un atto di amore, la domanda cruciale è: che **cosa la Parola di Dio dice a me come credente?** Quale luce proietta sulla mia esperienza di uomo e di cristiano?

La Parola dona
luce alla mia
esperienza
di Capo

Quando alla propria, personale esperienza di fede è unita l'azione educativa, è più facile passare alla seconda domanda cruciale: che **cosa la Parola dice a me come capo e come scout?**, quali le *"Parole maestre"*, le cose importanti da sottolineare con gli L/C, quelle che racchiudono il senso dell'evento che andremo a proporre.

La proposta di
fede ai L/C si
fonda sulla
esperienza
personale del
Capo

Il cammino della **proposta di fede ai L/C** potrà poi snodarsi più agevolmente, perché supportato da un valido bagaglio di conoscenze bibliche e da una personale esperienza di incontro con il Signore, attraverso la consuetudine della sua Parola.

2.2. Riflessioni sulla relazione biblica introduttiva

In fase di preparazione all'evento è stata fornita ai Capi questa scheda di lavoro, introduttiva dei contenuti biblici trattati all'incontro.

1. Dalla Bibbia, leggere Geremia 26

Alcune Categorie per capire l'episodio di Ger 26

Il Tempio: È il luogo per eccellenza della presenza del Signore in mezzo al suo popolo. Rappresenta la solidità e l'oggettività del legame religioso dei

singoli e del popolo con Dio. Si può leggere 1Re 8,22-66 per comprendere la concezione “teologica” del Tempio.

Il profeta Geremia: Annuncia quella che afferma essere la “Parola di Dio”. È una parola di Dio che sembra contraddire un’altra Parola di Dio: quella relativa al Tempio. Rappresenta la fragilità e la soggettività della parola detta e “da credersi”.

2. Prendere Posizione

Provando a immaginare di essere un ascoltatore di Geremia nell’atrio del Tempio di quel giorno del 609 a.C.

QUALE SAREBBE STATA LA TUA RISPOSTA? CON CHI TI SARESTI “ALLEATO”?

A. Con i Sacerdoti

8 ...avendo terminato Geremia di dire quanto gli aveva ordinato il Signore di riferire a tutto il popolo, i sacerdoti ... lo arrestarono dicendo: «Devi morire!⁹ Perché profetizzi nel nome del Signore dicendo: “Come Silo sarà questa casa”? e “Questa città sarà distrutta e senza abitanti”?».

- La mia posizione è: “Non si può ascoltare un ciarlatano che proclama una “Parola di Dio” contro ciò che di più “divino” il popolo ha in Israele (il Tempio)”.

B. Con i Capi del popolo

16 Allora i Capi del popolo... dissero ai sacerdoti e ai profeti: «Non ci deve essere per quest’uomo sentenza di morte, perché ci ha parlato nel nome del Signore nostro Dio».

- La mia posizione è: “Indipendentemente dalla ragione o dal torto di Geremia, non ha senso mettere a morte un uomo per le sue idee. Che predichi pure contro il Tempio, anche se sta dicendo stupidaggini!”

C. Con gli anziani del paese

17 Ora, si erano alzati alcuni degli anziani del paese e dissero a tutta l’assemblea del popolo così: ¹⁸ «Michea il Morastita stava profetizzando ai giorni di Ezechia, re di Giuda, e disse a tutto il popolo di Giuda: “Così dice il Signore degli eserciti: Sion come campo sarà arata e Gerusalemme diverrà rovine e il monte del tempio un’altura boscosa!”. ¹⁹ Lo fece forse condannare a morte Ezechia, re di Giuda, insieme a tutto Giuda? Forse che non temette il Signore e placò il volto del

Signore e il Signore si pentì della sventura che aveva preannunciato contro di loro? Noi, invece, stiamo facendo un male grande contro noi stessi».

- La mia posizione è: “Geremia ha ragione e faremmo meglio ad ascoltarlo! Il Signore altrimenti ci punirà.”

D. Con Achikam, figlio di Safan

24 Allora la mano di Achikam, figlio di Safan, fu a favore di Geremia, affinché non lo consegnassero in potere del popolo per farlo morire.

- La mia posizione è: “Geremia è mio amico e la sua parola, prima d’ora, mi ha sempre dato utili indicazioni. Non getterò un amico nelle mani di chi vuol farlo morire!”

La riflessione biblica introduttiva dell’incontro di Bassano è stata tenuta da p. Stefano Bittasi s.j. Le riflessioni di seguito riportate sono state elaborate in sede di Pattuglia Nazionale L/C.

La spiritualità è un’esperienza densa e profonda che lo scoutismo cattolico, con il suo carisma, propone in modo peculiare ai ragazzi. Tale esperienza inizia con l’*ascolto* della Parola di Dio e ad essa torna, trasformata dall’*interpretazione* e dalla *trasmissione* personale vissuta all’interno di un particolare *contesto*.

Occorre dunque **ricentrare l’attenzione del Capo educatore** tralasciando, per un attimo, l’attenzione agli aspetti “organizzativi” (i momenti di preghiera, l’ideazione di gesti particolari e canti “intensi” per la Messa ecc.). Il tema non è tanto “come posso usare la Bibbia per infondere la Parola” né come rendere attuale una celebrazione con favole, racconti o rappresentazioni! È piuttosto quello di chiedersi come l’esperienza scout, vissuta integralmente possa preparare un *terreno fertile* alla ricezione, all’interpretazione e alla trasmissione della Parola.

La Parola di Dio non è “estrinseca”, non è autoesplicativa, non narra eventi di cui fare memoria storica (la Bibbia non è, principalmente, un archivio di reperti storici), ma piuttosto *interpretativa*: attraverso linguaggi, simboli, categorie, *dice* chi è l’uomo, cosa vive e sente, come si relaziona con gli altri e con Dio. Nella Bibbia non si trovano le risposte a questo o quell’argomento (come in un manuale di etica o in un ricettario), la Parola di Dio, invece, interpella la vita. L’accostamento personale e comunitario alla Scrittura induce a farne **memoria attiva** (qui e ora), *amante e operosa* degli

eventi di Cristo, lasciandosi interpellare da questi eventi, per riesprimerli nella vita stessa, per ritrasmetterli.

Da questo punto di vista, non esiste “uno” strumento metodologico che faciliti questa esperienza spirituale meglio di altri. Qual è, infatti, lo strumento che ci permette di far *abitare* Dio nel cuore e nella coscienza di un bambino? O, ancora, di fare memoria attiva dell'intervento di Dio nella storia? C'è, invece, un insieme di attenzioni e strumenti orientati all'educare la coscienza di ciascuno, educatori inclusi!

Parlando di spiritualità è diffuso pensare che gli adulti siano più “avanti” dei bambini e che, dunque, ci sia bisogno di un'opera di semplificazione, di “decodificazione” del messaggio di salvezza. *“Nella stessa pedagogia religiosa ha dominato, ed è in parte presente tuttora, un'idea di educazione secondo la quale è compito degli adulti ‘introdurre’ i fanciulli a quelle capacità e conoscenze di cui necessitano, quasi fossero ‘esseri umani deficitari’ da educare per divenire personalità sviluppate. L'esperienza insegna invece che i bambini hanno una comprensione istintiva di Dio come Padre e Creatore, che ha affidato agli uomini il compito di continuare la Sua opera. Cristo stesso ha scelto i bambini come esempio di coloro che accolgono la Rivelazione (Mt 11,25), li invita a venire a Lui (Mt 19,14) e a mettersi alla sua scuola. Non c'è solo da essere più attenti ed accoglienti verso i piccoli; la strada tracciata dalla pedagogia di Dio indica molto di più: è necessario imparare dai bambini stessi ad accogliere il Regno. Nel sapersi abbandonare totalmente, con serenità nelle braccia del proprio ‘papà’, nella fiducia del ‘grande’ che lo ama e lo guida, il bambino insegna in modo esemplare l'atteggiamento da assumere nei confronti di Dio Padre”⁴.*

Anche nel proporre loro il messaggio biblico, molto spesso come Capi poniamo eccessiva attenzione alla sua semplificazione, con l'effetto di banalizzarlo. Il rischio è quello di fare solo una catechesi moraleggiante, in cui il Capo cita a braccio dalla sua “Bibbia personale” (quell'insieme di citazioni buone per qualunque momento...), spiega tutto (simboli, concetti) e conclude con la predica (“Allora, bambini, avete capito?”). Sappiamo, invece, che l'esperienza spirituale non è un'attività isolata, frammentaria o “dedicata”, ma un processo organico operoso in ogni momento delle nostre attività. È un processo libero e liberante, non imbrigliato nelle “somme” già tirate dal Capo, non stagnante nelle domandine rituali e scontate (sono sempre quelle per capire se i bambini hanno capito...). Il ruolo dell'educatore sta nel permettere il passaggio dall'*esperienza* al *contenuto*, per facilitare l'interpreta-

4. *Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, p. 70.

zione della vita, la formazione di categorie e criteri, lo sviluppo critico di scelte per sé e per gli altri. Le attenzioni educative che meglio descrivono una lettura spiritualizzata di tutta l'esperienza scout sono: le relazioni *autentiche*, le esperienze *significative*, i *gesti interrotti*.

Lo scautismo: esperienza di spiritualità. Il bambino deve trovare lo spazio per un suo percorso unico e autentico, tanto quanto il Capo è tenuto ad essere fedele a se stesso e giocare personalmente. Spesso l'adulto si propone come il "detentore" della verità e come "filtro" della realtà, temendo di esporre il suo lato debole, negando o celando di essersi trovato anche nel dubbio e nella difficoltà, dimostrandosi poco vicino ai bambini/ragazzi e alle loro fatiche. Fondamentale è l'autenticità delle esperienze vissute e della persona all'interno della relazione. Solo così lo scautismo può diventare una vera esperienza di spiritualità; non una metafora della vita, non un racconto dell'esistenza, non un laboratorio-palestra artificiale (o peggio ancora artificioso), ma un'esperienza attiva, concreta e unitaria, che prepara il terreno della spiritualità non già perché simula la vita ma perché si identifica con essa.

Un'esperienza è "*evocativa*" nel momento in cui l'adulto e il bambino colgono un *sensò* di quanto vissuto e proposto, non necessariamente una risposta esaustiva, ma quanto basta per sostenere i passi di una interpretazione (una chiave di lettura) della propria esistenza o di una parte di essa. Un'esperienza significativa non dovrebbe richiedere delle spiegazioni complementari, il senso dovrebbe evincersi dall'esperienza in sé. Spiegare un'esperienza ne riduce l'impatto e fa perdere anche la dimensione più legata al vissuto, come i sentimenti e il coinvolgimento emozionale.

È Dio a dare un senso alle cose, alla nostra storia. Le esperienze servono per comprenderlo, per viverlo sulla nostra pelle: mettiamo in campo i sentimenti, ci lasciamo coinvolgere nella scoperta del senso. Resta quindi fondamentale lo spazio e il tempo dedicato all'annuncio ed alla meditazione (con il linguaggio biblico diremmo: alla "*ruminazione*") di questo *mistero*. Non c'è esperienza codificata metodologicamente in grado di farlo da sola. L'esperienza intima del "*gesto interrotto*" che invita il bambino a proseguire la ricerca di senso dentro di sé, a portare avanti questo desiderio anche oltre l'attività, a chiudere il cerchio che parte dall'esperienza, parte dall'interpretazione e giunge alla sintesi, è un importante esercizio di fiducia in Dio, in sé e di fiducia reciproca tra il bambino e l'educatore.

2.3. Sintesi dei gruppi di lavoro

I gruppi di lavoro dell'incontro di Bassano hanno affrontato i principali temi emersi dalla riflessione sulla spiritualità, prima menzionati: il linguaggio; raccontare se stessi; dare la parola al bambino. La loro sintesi mette in luce, da un lato le riflessioni generali di riflessione biblica e di ricaduta per l'adulto educatore, e dall'altro le attenzioni educative e le indicazioni metodologiche che ne conseguono.

a) 1° Gruppo di lavoro su: "Il linguaggio"

Riflessioni generali

- Così come per la Giungla e il Bosco, **anche il testo biblico richiede di avere un suo linguaggio**, di essere tradotto in modo da poter essere più comprensibile ai bambini. Una sorta di *parlata nuova* per la catechesi e l'educazione alla fede, fatta di espressioni formali ed esperienze significative, che permettano di superare le semplificazioni in cui spesso s'incappa, che rischiano di banalizzare senza rendere comprensibile. Anche questo tipo di proposta deve avere una sua dimensione di "fatica" senza avere il timore che questa la renda meno "piacevole" ai bambini. In questo il ruolo del Capo che deve accompagnare non solo a comprendere il mistero ma anche a accettare la fatica di tale cammino di scoperta.

- Fondamentale è la caratteristica della **autenticità della persona all'interno della relazione**. Il bambino deve trovare lo spazio per un suo percorso unico e autentico, di pari dignità di quello del Capo-adulto (non c'è un modo migliore o più importante, ma un modo personale). A sua volta il Capo è tenuto ad essere fedele a se stesso e giocare personalmente. Spesso il Capo si propone come il detentore della verità, temendo di esporre il suo lato debole, negando o celando di essersi trovato anche nel dubbio e nella difficoltà, dimostrandosi poco vicino ai bambini/ragazzi e alle loro difficoltà, perdendo la forza della testimonianza.

- Un'esperienza è percepita come "autentica" nel momento in cui il Capo riesce a far sì che **l'esperienza restituisca un "senso" di quanto vissuto e proposto**, non necessariamente una risposta esaustiva, quanto crei le condizioni per sostenere i passi di un cammino. Non dovrebbe richiedere delle spiegazioni complementari, il senso dovrebbe evincersi dall'esperienza in sé. Spiegare un'esperienza ne riduce l'impatto e fa perdere anche la dimensione più legata al vissuto in sé, come i sentimenti e il coinvolgimento emozionale.

- La proposta di fede ed il cammino di spiritualità richiedono, come nelle altre attività, di porre **attenzione al bambino e ai suoi bisogni**, in

modo che le esperienze proposte siano effettivamente rispondenti ad un suo bisogno e non quindi l'attività o il gioco che più stupisce o più esalta il Capo. In tal senso non esiste uno strumento principe o particolarmente indicato. La vita spirituale può essere vissuta facendo uso di tutti gli strumenti del metodo.

Quale sia quello più adatto lo si dovrebbe individuare dall'osservazione dei bambini che abbiamo di fronte, superando "l'adulterocentrismo" dove tutto è pensato e gestito dal Capo. Anche nella catechesi, nella proposta di fede, nella dimensione spirituale, nell'attenzione a questa sfera intima, vale la regola che usiamo indicare come "**gesto interrotto**".

- È quindi importante il **clima**, il modo in cui si costruiscono le relazioni tra le persone, che creano le condizioni affinché le esperienze proposte possano venire "assimilate", rielaborate e quindi ne venga compreso il senso. Se la relazione da lo stesso spazio al bambino e all'adulto, quest'ultimo ha l'opportunità non solo di vivere quanto proposto dal Capo, ma anche di esprimere il suo "ritorno" di esperienza. Il Capo deve prevedere i tempi e le occasioni per la proposta, ma anche quelli per la rielaborazione e la sintesi.

Attenzioni educative e indicazioni metodologiche

Fare sintesi: importanza del momento dedicato alla rielaborazione e alla sintesi. Offrire questa occasione come opportunità data ai L/C per replicare, per dare una risposta del modo in cui hanno vissuto l'esperienza; per rompere il ritmo incalzante di attività fatte di un susseguirsi di proposte di cui si perde il senso e imparare invece a fare esperienza – rielaborazione – sintesi, in modo che un successivo richiamo dell'esperienza possa effettivamente richiamare qualcosa che non è andato perduto o sostituito da una successiva proposta.

Puntare in alto: semplificare e abbandonare gli "effetti speciali" deve portare all'essenziale e non alla banalizzazione. La proposta deve essere forte perché il mistero è qualcosa di grande. Vale per le proposte fatte ai bambini e per quelle fatte ai Capi (vita di Co.Ca. momenti di formazione).

Fedeltà al metodo: la ricchezza del metodo sta nella diversità degli strumenti che offre e nella duttilità che essi hanno. Questo permette di scegliere il più opportuno e adatto alla circostanza e all'esperienza che intendiamo proporre, sempre con chiaro in mente l'obiettivo che s'intende perseguire. Vale la pena di cambiare l'approccio al metodo e di imparare a leggere gli strumenti alla luce degli obiettivi, vedendo come all'interno di ogni strumento vi siano elementi che permettono di realizzarli, superando gli ormai consolidati e fossilizzati abbinamenti strumento-attività che siamo abituati a

fare nelle Unità (la comunità non è solo il pranzo comunitario, il clima non è solo la Famiglia Felice, la spiritualità non è solo la catechesi...).

Fedeltà al “mistero”: si propongono delle esperienze al fine di comunicare un senso, un significato. Di tutte le attività proposte non rimane nulla se non siamo capaci di far capire che il senso non è qualcosa di arbitrario. È Dio a dare un senso alle cose, alla nostra storia. Le esperienze servono per comprenderlo, viverlo sulla propria pelle, mettere in campo i sentimenti, farsi coinvolgere nella scoperta del senso. Resta quindi fondamentale lo spazio che deve essere dedicato all’annuncio di questo mistero, della parola, della presenza di Dio nel disegno, nel senso della nostra vita. Non c’è esperienza in grado di farlo da sola.

Spazio ai momenti non strutturati: il metodo e gli strumenti possono indurci a codificare tutto e a schematizzare, organizzare, pianificare fino all’ultimo minuto. Una maggiore elasticità nella nostra organizzazione e uno spazio maggiore per i momenti non strutturati; può diventare utile per l’interiorizzazione delle esperienze fatte; per il ritorno di quanto vissuto da parte dei L/C; per permettere finalmente a loro di riparlare e non solo di vivere passivamente la proposta, per far crescere la relazione educativa facendola diventare “bidirezionale” (anche dal bambino al Capo e non solo il viceversa).

b) 2° Gruppo di lavoro su: “Il linguaggio”

Riflessioni generali

- **Troppe attività sono “bambino-centrate” e “adulto-gestite”.** Il bambino non è spettatore delle attività ma protagonista. Bisogna stabilire delle modalità di verifica (formali ed informali) che permettano di andare al di là dei fatti per capire quanto resta dell’esperienza vissuta.

- **Il tempo della crescita** è percepito attraverso i momenti cerimoniali ed i riti che danno la sicurezza del conosciuto, consolidano l’appartenenza e la memoria, ma non devono dare al bambino la sensazione di una storia preordinata dinanzi a sé, privandolo del gusto del mistero e del senso dello stupore.

Attenzioni educative e indicazioni metodologiche

• **Il linguaggio** deve essere inteso sia **come veicolo di comunicazione verbale, che come strumento non verbale** di comunicazione inter-relazionale. Comunque, bisogna prestare molta attenzione alla scelta del linguaggio valutando, in modo particolare, le esigenze avvertite dal bambino: bisogna essere chiari ma non troppo schietti.

- È importante, inoltre, **ascoltare il bambino**, tirar fuori da lui qualsiasi concetto, la sua esperienza, senza dimenticare che affinché il bambino abbia un ritorno sull'esperienza che ha vissuto è necessario rispettare i "suoi tempi" in modo che le nostre proposte possano creare in lui la giusta risonanza.

- Si è anche riflettuto sul "**linguaggio dei simboli**"; sull'importanza di far nascere dall'esperienza del bambino un simbolo che diventi "evocativo", e di quanto questa cosa sia estremamente difficile da giocarsi nella catechesi.

- Per il bambino **l'esempio del Capo**, cioè il fatto che anche lui vive e si lascia coinvolgere dalle esperienze vissute col Branco/Cerchio, diviene punto di riferimento nella misura in cui egli si rende conto che l'adulto ha fatto "proprio" il Vangelo.

- Analizzando la problematica del linguaggio si è convenuti su un punto fondamentale e che è quello dell'**intensità del vissuto spirituale**: le esperienze diventano evocative solo se arrivano al cuore del bambino.

- Il confronto ha, inoltre, messo in luce le ulteriori attenzioni:

- Fare vivere un'esperienza che arrivi al cuore
- Le relazioni da tenere in considerazione non sono soltanto quelle adulto-bambino ma anche quelle bambino-bambino
- È importante per il Capo: aspettare e sapere ascoltare
- Bisogna lasciare del tempo dopo una proposta. È importante fare sedimentare un intervento prima di attendere la risposta (il gesto interrotto)
- La sorpresa gioca un ruolo importante perché vuol dire mettere il bambino di fronte a una novità (stimolazione della creatività).
- Tramite la P.P. si deve permettere al bambino di rileggere le proprie esperienze alla luce del Vangelo
- Bisogna partire dalla concretezza.

Sono stati evidenziati **tre ambiti** importanti per l'individuazione delle piste operative, che si possono ritrovare in tutta l'esperienza scout, ma che acquistano uno specifico significato se usate nella catechesi:

- **Dimensione Relazionale**: l'incontro con le persone, la comunità, il rapporto di fiducia, la fedeltà, il perdono, l'accoglienza, le diversità...;

- **Dimensione Esperienziale**: fare, sentire, provare, la natura, l'avventura...;

- **Dimensione del Mistero**: i riti, i simboli, l'inconoscibilità delle cose...

Tutti gli **strumenti** possono essere validi per educare alla spiritualità ma alcuni offrono maggiori opportunità nel loro utilizzo ed in particolare:

- La Progressione Personale (da utilizzare come momento privilegiato

per fare vivere il Vangelo);

- Il Gioco (cosa bisogna fare affinché il gioco non rimanga solo un gioco?);
- La Natura (ambiente privilegiato perché semplice e ricco di simboli);
- La Parlata Nuova (modo per avvicinare il linguaggio del bambino al nostro);
- La Verifica (permette di rileggere il loro passato alla luce dell'esperienza vissuta);
- La Famiglia Felice ("il raccontare se stessi" del bambino è favorito dal clima di F.F);
- Il Racconto (veicolo di codici morali e strumento di comunicazione preferito dai bambini).

Infine, l'interazione tra gli strumenti, i Riti e le Cerimonie, le Parole Maestre e la Parlata Nuova rappresenta il giusto equilibrio per una proposta completa.

c) 3° Gruppo di lavoro su: "Raccontare se stessi"

Riflessioni generali

- L'età dei bambini è quella forse della serenità spirituale; sono veri; gli errori non li intaccano e sono presto superati; vivono nella fiducia e non hanno grosse paure. Disponibili all'ascolto ed al racconto;
- i Capi dovrebbero essere pronti a questa limpidezza dei bambini;
- l'esperienza di vita all'aperto porta con sé l'esperienza dell'infinito, dell'incarnazione, della bontà e della bellezza;
- la gioia, il sorriso, il canto;
- i bambini sono protagonisti della propria educazione, significa essere responsabili, non passivi;
- il pensiero per gli altri, nella legge, embrione della scelta di servizio;
- essere presenza nel mondo, nella Chiesa;
- il rapporto con Gesù.

I bambini possono raccontare per: fiducia, tranquillità, protagonismo, ansia, paura. Raccontano tanto o poco, con domande dirette o indirette, con il sorriso o con il pianto con abbracci, con il gioco.

Attenzioni educative e indicazioni metodologiche

I Capi devono, per primi, vivere intensamente le esperienze che propongono. Essi devono:

- essere ospitali, "svuotarsi" per ospitare il racconto del bambino, la persona del bambino presso di sé;

- aver “masticato” (cioè già affrontato, anche spiritualmente) il contenuto dell’esperienza che offrono ai bambini;

- offrire un’esperienza che proponga un cambiamento di vita.

Il Capo deve sviluppare:

- Osservazione per cogliere i segni dei racconti dei bambini;

- Ascolto attivo per capire;

- Tempo da dedicare;

Stimoli da dare ai bambini: pochi ma significativi.

Si possono distinguere **due livelli di esperienza**:

- un momento comunitario (F.F.): relazione con gli altri, cacce, gioco;

- un momento personale (Pista): nel quale si ha un rapporto più intimo.

Per entrambi questi livelli possono essere trovati contenuti, strumenti e luoghi per *raccontare se stessi*... come espressione di sé:

- **i contenuti del raccontare se stessi** - punto di partenza per *raccontare se stessi* è un’esperienza che abbia significato. Il significato è dato da come l’esperienza riesce ad essere orientata secondo:

- la Legge;

- la Promessa;

- il Motto.

- **gli strumenti del raccontare se stessi**:

- F.F. - per stare bene insieme;

- Parlata Nuova - capacità di mettersi sullo stesso piano, di avere il medesimo *codice* di comunicazione;

- Gioco - permette il raccontare se stessi a 360°;

- P.P. - il bambino si racconta e c’è un rapporto *vis à vis*;

- B.A. - esistono tanti modi per fare BA e raccontarle.

- **i luoghi per raccontare se stessi** - raccontare se stessi richiede un ambiente, un luogo ed un’occasione. Possono essere:

- momenti informali;

- il gioco delle prede/impegni...;

- CdR/ CdGQ;

- Il CdA come occasione privilegiata per ascoltare alcuni bambini.

Gli strumenti del metodo utilizzati (racconto, gioco, B.A. ecc.) devono sempre suscitare una domanda nel bambino che può esprimersi raccontandosi e la risposta dei Capi presuppone uno spazio vuoto di accoglienza e la calma e la pazienza.

d) 4° Gruppo di lavoro su: “Dare la parola al bambino”

Riflessioni generali

Perché dare la parola ai bambini...

- per dare loro la possibilità di rileggere la propria storia;
- perché possano ri-scoprire un insegnamento morale (quanto viene vissuto verrà quindi interiorizzato a modo loro solo se avranno tempo e spazio per farlo);
 - perché possano dare un senso e un significato all'esperienza religiosa;
 - perché parlando tra loro e con noi possano uscire da se stessi (*auto-centrismo*), allargare i loro orizzonti e creare e cogliere il senso della comunità e così ascoltare gli altri e crescere;
 - perché comprendano la bellezza delle relazioni;
 - perché Dio parla attraverso di loro (riguardo alla fede, non solo persone da riempire, ma ci possono arricchire);
 - perché abitandoli a parlare li si può aiutare a pregare;
 - perché possono farci giungere i loro interrogativi, i loro bisogni e anche perché le nostre proposte siano adeguate a quanto loro richiedono.

Ma è indispensabile che...

- qualcuno li ascolti;
- ci si accosti al loro mondo come ad un universo sconosciuto, da esplorare con i loro parametri e non con le nostre categorie;
- si dia loro la giusta importanza e li si metta al centro uscendo da una visione *adultocentrica*;
 - si riconosca il loro la grazia del battesimo e l'appartenenza ad una comunità in cammino;
 - si capisca che l'infanzia è importante: pone i fondamenti per l'adolescenza e la maturazione futura.

Come?

- Non solo con le parole, ma anche con i simboli e i gesti che dobbiamo riuscire a riconoscere, capire, interpretare: non basta fare attenzione a ciò che dicono, bisogna anche osservare ciò che fanno.

Attenzione, allora ...

- al numero dei bambini;
- al nostro comportamento: che sia vero, sincero, che mostri in ogni gesto la nostra disponibilità all'ascolto e a riconoscerli importanti e protagonisti.

Attenzioni educative e indicazioni metodologiche

Ambiente Fantastico:

- sollecita il senso del meraviglioso, proprio dei bambini;
- utilizza un linguaggio (una Parlata Nuova), ricco di simboli, fa leva su un clima che permette di dare importanza alla relazione con il bambino, che è considerato persona a tutti gli effetti;
 - utilizza i simboli, un linguaggio, ecc. che abitano ed aiutano il bambino ad affrontare e leggere il cammino di spiritualità (ad es. i simboli della celebrazione aiutano a rivivere il rapporto uomo-Dio);
 - il clima che si vive può essere un modo per scoprire il rapporto tra uomo e Dio e per scoprirsi fratelli e sorelle nella fede;
 - **Giungla:** utilizza tipi morali che invitano ad identificarsi che possono allenare a riconoscersi nelle persone chiave e nei messaggi presenti nel racconto biblico;
 - **Bosco:** utilizza simboli e situazioni esemplificative che possono allenare a comprendere le vicende ed i messaggi presenti nel racconto biblico;
 - racconto: sentirlo ogni anno permette di rileggerlo in modo nuovo, in chiave personale; stimola il lupetto/coccinella e lo interroga lasciandogli cogliere diversi particolari.

Progressione Personale:

- è un momento in cui si privilegia l'ascolto da parte dell'adulto;
- permette di esprimere l'idea della vocazione: ci si sente chiamati su una strada da percorrere;
- dà l'idea di comunità: affronto un cammino personale, ma inserito in un contesto comunitario;
- dà l'idea di servizio al prossimo;
- c'è un dialogo in cui è soprattutto il bambino a parlare;
- permette di dare fiducia;
- le specialità, come mezzo per mettere a servizio degli altri le proprie doti ed esprimersi;
- Promessa:
 - promettere con l'aiuto e l'esempio di Gesù
 - fiducia espressa, anche simbolicamente con i gesti: le mani del bambino nelle mani del Capo, che si impegna in prima persona a dargli una mano;
 - comunità: non cresco da solo, ma all'interno di una comunità;
 - senso della storia, del fare memoria: la storia degli altri mi serve per crescere, ad esempio vedendo le promesse degli altri, ricordo e ripenso alla mia.

Caccia Francescana:

- strumento che serve non solo per passare alcuni concetti, ma per

allargare gli orizzonti seguendo un esempio “luminoso” (quello di Francesco);

- dà la possibilità di raccontare se stessi, di dare parola a quanto si è vissuto personalmente;
- è uno strumento che fa leva sulla semplicità, è un’occasione per andare in profondità su poche cose.

e ancora...

Gioco: ambiente e momento privilegiato per ascoltare e osservare il bambino. È il luogo del protagonismo e veicolo dell’espressione del bambino. È il luogo dove i bambini comunicano fra di loro e fanno comunità.

CdA: momento in cui è più semplice avere un rapporto più diretto con il bambino e dare a lui la parola.

Sestiglia: è il momento in cui i bambini creano la comunità nel piccolo gruppo, in cui tutti trovano più facilmente espressione. Tramite la sestiglia portano se stessi anche nel grande gruppo.

CdR/CdGQ: momento in cui il bambino può “fare memoria”, ricordare la propria storia e in cui, con il suo contributo, può far crescere la comunità, che può riconsiderare e ricostruito quanto vissuto (ricercare i significati delle esperienze).

Quaderno di Caccia/Volo: con esso il bambino si esprime liberamente e ricostruisce la sua storia personale, non solo a parole, ma soprattutto con tecniche d’espressione e grafiche a lui più congeniali.

2.4. Strumenti ed esperienze

a) Preghiera d’apertura dell’incontro

(G=guida; P=presidente dell’assemblea; L=lettore; A=assemblea)

Canto: *Vocazione*

G. La Parola.

Rivelazione di una presenza,
suono rivestito di umanità.

Persona che si manifesta.

Vagito di bimbo, gioioso vociare di fanciulli,
parola di uomo.

Parola sussurrata, gridata,

parola che rassicura, conforta, sostiene.

La Parola esisteva prima degli inizi.

Tutto è stato fatto per mezzo di lei.

Parola ai confini del silenzio.
Parola uscita dal silenzio!
Parola creatrice
Parola fedele
Parola di Dio!
Dio-Parola.
Gesù nostro Salvatore!

Viene portata ed intronizzata l'icona di Cristo

P. Preghiamo: O Dio, nostro Padre,
Che in Cristo, tua Parola vivente,
Ci hai dato il modello dell'uomo nuovo,
fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori,
ma realizzatori del Vangelo,
perché tutto il mondo ti conosca
e glorifichi il tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.

A. Amen.

L. Dal libro del profeta Isaia

Dice il Signore:
"Chiunque ha sete, venga a bere!
Anche chi è senza soldi,
venga a mangiare.
Tutto è gratuito:
c'è vino e latte
e non si paga.
perché spendere soldi
per un cibo che non sazia?
Perché date tutto quel che avete
Per qualcosa che non soddisfa?
Datemi retta e mangerete bene,
vi sazierete di cibi deliziosi.
Datemi retta e venite a me!
Ascoltatevi e vivrete.
Parola di Dio.

Canto: Come la pioggia e la neve

Viene accesa una lampada.

L. *La tua parola, o Dio,
è lampada ai miei passi
luce alla mia strada.*
(Sal 118,105)

A. La tua Parola
– hai detto –
è lampada ai miei passi
e luce al mio sentiero.

L. *Il seme caduto in buon terreno
Significa colui che ode la parola
e l'accoglie
essa dà frutto.*
(Mt 13,23)

A. La tua Parola
– hai detto –
è seme che fruttifica
quando il cuore è un terreno
libero e buono.

L. *Virva è la Parola di Dio
Ed efficace, più tagliente
D'una spada a due tagli.*
(Eb 4,12)

A. La tua Parola
– hai detto –
è spada affilata
che penetra nel profondo
e lacera per guarire.

L. *Ecco, verranno giorni,
- dice il Signore Dio -
in cui manderò la fame nel paese,
non fame di pane,
né sete di acqua,
ma di ascoltare
la Parola del Signore.*
(Am 8,11)

A. La tua Parola
– hai detto –
molto più dell'acqua disseta,
molto più del pane sfama.

L. *Canto è diventato per me
La tua Parola,
mentre vado pellegrinando.*
(Sal 118,54)

A. La tua Parola
– hai detto –
è canto per il cuore
lungo la strada
del mio pellegrinare.
La tua Parola
– io l'ho capito, Signore –
è il cuore dell'essere
e la sua rivelazione.
Fa' ch'io diventi
povero e vuoto
per accoglierla,
puro e silenzioso
per darle risonanza.

P. Orazione conclusiva e benedizione

b) Veglia serale (traccia)

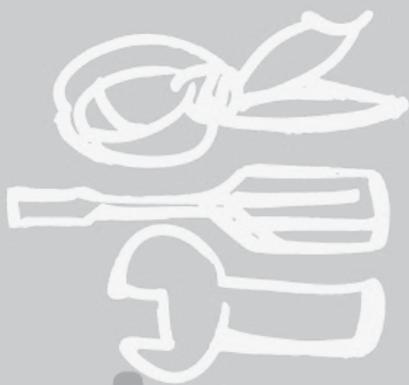
La veglia serale conclusasi con la S. Messa (in forma di agape fraterna), giocata secondo lo stile della Branca, ripropone le tappe della salvezza del popolo di Israele evidenziando il parallelo con il mistero del Cristo che salva. Nello schema sotto riportato sono indicati i vari passaggi ed il loro valore simbolico e pratico, attraverso l'identificazione delle tre dimensioni proposte dal Sentiero Fede (ESPerienza, SIMbolo, CONcetto), nonché i riferimenti biblici utilizzati.

Tempi	Tappa	Svolgimento	Triplette	Riferimenti biblici
10'	Ritrovo	<ul style="list-style-type: none"> • Canto iniziale • lancio del cammino • partenza 	ESP camminare SIM la strada CON Dio guida <i>l'uomo attraverso la storia</i>	Esci dalla tua terra... Gen 12,1
10'	I – Il roveto ardente	<ul style="list-style-type: none"> • Racconto biblico • Esperienza del fuoco che divampa • Al 1° gruppo viene consegnata la lanterna e le fiaccole per illuminare il cammino 	ESP nel buio vedere la luce SIM lanterna CON la fede	Il popolo è chiamato alla libertà Es 3,1-14
10'	II – Il passaggio del Mar Rosso	<ul style="list-style-type: none"> • Racconto biblico • Passaggio di un corso d'acqua (se possibile) e/o aspersione • Al 2° gruppo viene consegnata l'ampolla con l'acqua 	ESP aspersione SIM acqua CON dono <i>della grazia attraverso i sacramenti</i>	Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi Es 4, 15-31

Tempi	Tappa	Svolgimento	Triplette	Riferimenti biblici
10'	IIIa – Il Sinai	<ul style="list-style-type: none"> • Racconto biblico • Ci si siede in un posto sassoso • e/o asperione • Al 3° gruppo viene consegnato un sasso 	ESP sedersi sulla pietra SIM sasso CON <i>la legge scritta (sulla pietra), le 10 parole</i>	Vi ho chiamati perché mi serviate Es 20,14, 15-31 oggi opera per voi
10'	IIIb – Il discorso della montagna	<ul style="list-style-type: none"> • Racconto biblico • Al 4° gruppo vengono consegnati i rotoli con le beatitudini 	ESP ricevere le beatitudini SIM i rotoli delle beatitudini CON <i>la legge dello spirito, la parola di Gesù</i>	Avete inteso che fu detto agli antichi... ma io vi dico... Mt 5,1-12
60'	IV – Agape fraterna	<ul style="list-style-type: none"> • Cena intervallata da racconti di attualizzazione e canti • Celebrazione eucaristica • Consegna delle lampade ad olio 		
15'	V – Deposizione del Santissimo	<ul style="list-style-type: none"> • Nel cortile viene predisposta una tenda dove viene deposto il Santissimo ed i simboli del cammino • Lettura delle 8 beatitudini • Silenzio/adorazione • Chi vuole si trattiene in preghiera 		

officine di rifornimento metodologico

o.r.m.e.



L/C

Agesci

branca lupetti/coccinelle

2002/03



Le Orme

Le Officine di Riformimento Metodologico sul tema della spiritualità, rivolte a Capi e quadri della Branca, si sono svolte a novembre e dicembre 2002 rispettivamente a Spoleto (PG) e Briatico (Lametia Terme).

3.1. La vita del Branco/Cerchio, esperienza di spiritualità: relazione introduttiva degli Incaricati Nazionali di Branca L/C

Vorremmo partire raccontandovi come è nata l'idea di questo percorso che stiamo compiendo, come Branca, sulla spiritualità L/C...

All'indomani dell'approvazione del Progetto Nazionale ci si è domandati in Pattuglia Nazionale, come tradurre in concreto l'invito fatto a *“riconsiderare il significato peculiare e profondo della SPIRITUALITÀ dello scautismo, cogliendone, nella specificità cristiana, la sequela di Cristo caratterizzata da essenzialità e radicalità che permette al ragazzo di comprendere il senso del suo esistere e del suo essere nella storia e nel mondo”*. Volevamo provare a riesprimere, con parole diverse da quelle strettamente metodologiche, le peculiarità della spiritualità scout ed in particolare di quella L/C. Non si trattava, e non si tratta tutt'oggi, di rifondare o reinventare la nostra spiritualità: non c'è bisogno! Non abbiamo vuoti da riempire o passaggi da riconsiderare... Volevamo, ed in fondo è il motivo per cui siamo qui oggi, **“riassaporare” alcune parole chiave del nostro modo di essere cristiani e del nostro modo di educare ad accogliere il dono della fede**, cogliendone tutto il loro significato alla luce dell'insegnamento della Parola di Dio.

Esperienza, simbolismo, sono parole che nella nostra cultura educativa e nella nostra esperienza di fede assumono significati precisi e profondi. Ci richiamano alle origini del nostro rapporto con Dio, a quella **relazione segnata dall'esperienza diretta del Dio-con-noi e ravvivata dai segni di questa presenza nella storia**; primo fra tutti il memoriale eucaristico.

Vediamo meglio questi due aspetti dal punto di vista educativo:

- Nella vita del Branco/Cerchio l'**esperienza** ricopre un ruolo fondamentale. Essa è guidata dalla saggezza di alcune parole (la Legge, le Parole maestre) e dal buon esempio dei vv.ll./cc.aa. (B.-P. diceva che il ragazzo crede più a ciò che l'adulto fa che non a quello che dice). La Legge, in particolare, nell'esperienza del Branco è del Cerchio è vista non tanto come un insieme di regole da rispettare ciecamente, quanto come complesso di intuizioni che permettono di vivere bene. La spiritualità L/C (e tutta quella scout) è segnata profondamente da questo rapporto con l'esperienza che diviene insegnamento per la vita. In questa dinamica cogliamo una profonda similitudine con la storia del popolo d'Israele: gli eventi accaduti – per mezzo dell'azione del profeta – svelano il senso di quelli presenti (cfr. Ger 14,11-16).

- La nostra vita dunque, se illuminata dalla presenza operosa dello Spirito, ci insegna a scoprire il senso ultimo e profondo delle cose: proporre ai bambini di compiere ogni giorno una buona azione, permetterà loro di comprendere che solo “perdendo” la propria vita questa potrà essere “trovata” (Mt 16,25). Dobbiamo imparare a riconoscere questa potente dinamica pedagogica.

- In questa esperienza, pur non percependolo razionalmente, i bambini scoprono che il gioco divertente ed appassionante del Branco/Cerchio, la serenità e l'allegria della Famiglia Felice, la durezza e la chiarezza della Legge (vecchia e vera come il cielo...) sono il **segno** dello stesso rapporto che lega l'esperienza umana intrecciandola con la storia del Dio-con-noi. Le relazioni positive di affetto, rispetto, gioco che si vivono nei nostri Branchi/Cerchi sono, in qualche modo, l'immagine stessa del rapporto di Dio-con-noi: “*Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, poiché come egli è, così sarà il suo amico*” (Sir 6,17).

- Il segreto di questa relazione sta nello spirito Lupetto/Coccinella; spirito di gioia, cortesia, voglia di scoprire se stessi e di conoscere gli altri attraverso il gioco.

- **I simboli ed i riti** proposti, scoperti e vissuti all'interno del B/C oltre ad avere una precisa funzione metodologica (quella di aiutare i bambini a fissare i “contorni” delle esperienze - la Promessa, l'accoglienza ecc.), hanno anche la funzione di aiutare il bambino a familiarizzare con il linguaggio del sacro. Essi veicolano alcuni importanti concetti, che il bambino sarà chiamato ad applicare giorno dopo giorno.

- l'uso accorto di simboli e riti, così come stimolare i bambini a fare memoria (ad es. utilizzando il quaderno di caccia/volo, raccontando le storie ecc.) costituiscono alcuni dei “segreti” del nostro metodo. Curare le celebrazioni affinché queste possano esprimere dei contenuti, senza definirli..., significa introdurre i bambini ad una corretta educazione sacramentale, intesa come riconoscimento dei segni salvifici (cioè “unificatori”) della nostra esistenza.

Nell'incontro dunque tra esperienza di Branco/Cerchio ed esperienza cristiana nasce la spiritualità L/C. È bene averlo presente quando siamo con i nostri bambini: l'impostazione pedagogica nonché la prassi metodologica offre precisi riferimenti per **predisporsi ad accogliere il dono della fede**. Nel vivere esperienze significative che illuminano la vita (il gioco, la Legge, la Famiglia Felice), nell'esercizio continuo di elaborazione ed interpretazione di simboli e gesti simbolici, il bambino è chiamato a riconoscere nella propria esistenza il dono di Dio per l'uomo, fatto di incontro-presenza-sequela (ricordate i due di Emmaus... rileggiamo Lc 24,35).

Questo itinerario non è un percorso privilegiato degli adulti, ma riguarda anche i bambini, pur avendo essi livelli di comprensione differenti. Iniziare i più piccoli alla consapevolezza del senso profondo delle loro esperienze è un compito che presuppone negli adulti educatori un allenamento personale e comunitario serio, consolidato, perseverante. Questo, se è essenziale per ogni azione educativa (affinché non rimanga ad un livello superficiale), è fondamentale quando si tratta dell'esperienza religiosa e di fede.

3.2. Sintesi ORME Area Tirrenica

a) Relazione di Don Luca Meacci (A.E. Regione Toscana)

Introduzione

Chi vi parla non è un esperto di spiritualità (d'ora in poi semplicemente “S”), né un maestro (inteso in senso stretto) di S. Sono un prete, un AE che mette a servizio dei Capi un po' della sua esperienza, delle sue conoscenze, del suo studio e con molta umiltà, senza la pretesa di voler insegnare, cerca di condividere il tutto con voi.

Non pensiate di terminare questo incontro pensando di aver appreso o conosciuto tutto circa la S, tutti siamo alla scuola dell'unico Maestro che è Gesù Cristo, è lui il vero ed unico Maestro di vita spirituale; molto probabil-

mente un'ora di silenzio e di preghiera interiore sarebbe stata più eloquente.

Preghiera del silenzio intorno al fuoco

*Mentre il cavallo lento camminava sulle foglie del bosco, nella notte,
l'uomo che avevo dietro sulla sella, mi disse: "Ehi, parlami di Dio".
Ci fu silenzio, e si fermò il cavallo.
Girò la testa, come ad ascoltare.
Ora le foglie stavano in silenzio, e tutto il bosco
tratteneva il fiato.
Da una nube uscì pure la luna.
Capii che tutti volevano sapere.
Allora scesi, accesi un fuocherello e ci sedemmo.
"Adesso, dissi, prima di parlare, uniamoci un momento, per pregare".
Pregammo tutti, a lungo, ed il Signore lo sentivamo, era lì con noi.
All'inizio pensavo di parlare, ma quando vidi
con che attenzione, e che amore, stavano ad adorare, mi chiesi se era bene chiede-
re al mio Dio di tacere.
Così passò la notte e venne l'alba, poi quando spuntò il sole, io spensi il fuoco, e
ripartimmo in viaggio.
Facemmo tutto senza aprire bocca,
ma dopo un lungo spazio di silenzio,
il mio compagno disse: "Ti ringrazio".*

Con questa premessa inizio questo mio contributo che si articolerà in tre momenti...

Alcune precisazioni sul concetto di Spiritualità

Come primo passo è necessario sgomberare la mente da false o riduttive immagini di S, quando si parla di S non ci si riferisce a un qualcosa di evanescente, di trasparente, di immateriale.

La S cristiana non è da accostare ad un vacuo spiritualismo che cerca di superare la vita terrena, considerandola come qualcosa di negativo, di impuro e quindi da sublimare con riti, pratiche che si avvicinano più alla magia che alla religione.

Inoltre, in ambito cristiano, ci si riferiva alla S come a dimensione della vita che esprimeva una "fuga dal mondo", il distaccarsi da tutto ciò che era "profano" (non sacro) per congiungersi a Dio.

Senza dubbio il termine S lascia molti margini di interpretazione, mettendo sotto un'unica parola la tradizione cristiana, la mistica asiatica con le

varie forme di meditazione yoga o zen, la magia, l'astrologia, la filosofia New Age, etc.

Tutto questo ci porta ad una facile tentazione di sincretismo, dove tutto va bene, tutto è uguale, dove i testi de *Il Profeta*, del *Gabbiano Jonathan Livingston*, sono considerati alla pari col Vangelo; ritengo quindi opportuno precisare alcune cose fondamentali circa la S cristiana perché è fondamentale alla nostra vita e al nostro servizio educativo di Capi.

Il termine S è molto ampio, quindi necessita di essere circoscritto e spiegato affinché possa davvero esprimere quello che secondo la Bibbia è una relazione dinamica, un'esperienza tra Dio e l'uomo.

Nel testo sacro troviamo queste espressioni come: "vita secondo lo Spirito Santo"; "vita animata e guidata dallo Spirito Santo"; comprendete come la S cristiana è essenzialmente VITA, questa vita! Quella che viviamo giorno per giorno, nelle dinamiche dei nostri impegni, dei nostri successi e dei fallimenti: la nostra vita vissuta nella fede in Cristo e guidata, animata dallo Spirito del Signore.

Dobbiamo riconoscere che la S non è monopolio dei cristiani, ma la possiamo attribuire ad ogni persona aperta al mistero e vivente secondo le sue dimensioni, la possiamo attribuire a tutte quelle persone che non si accontentano e cercano il significato profondo del proprio essere e del proprio esistere.

Per noi cristiani, la vita secondo lo spirito di Dio, non può far riferimento ad un dio generico, e neppure ad uno spiritualismo a buon mercato: è lo **SPIRITO di DIO** che conferma il credente a Cristo, lo rende più somigliante a Cristo, fa splendere sul suo volto la luce del volto di Cristo, in altre parole: lo Spirito di Dio porta il credente alla santificazione.

Questo si realizza attraverso la coincidenza dello spirito umano con lo Spirito divino.

Una ulteriore precisazione per dire che la S cristiana non è una dimensione della vita che si esaurisce nell'esperienza individuale, essa conduce il credente ad uscire costantemente dal proprio IO, per andare verso l'altro: da amare, da accogliere; di conseguenza la S cristiana esige uno stile di vita che esprima i contenuti essenziali della medesima; San Paolo così scrive ai Galati: "Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (5, 25).

Chiudo questa prima parte del mio intervento, evidenziando come nella storia della Chiesa, tante siano le Esperienze spirituali che sono sorte dietro al carisma di qualche santo o santa che hanno segnato il cammino storico della Chiesa.

Noi siamo in una terra che ha visto nascere un grande santo che invochiamo come protettore della Branca L/C, San Francesco; da lui è “nata” la spiritualità francescana. Credo sia giusto precisare che forse non era sua l'intenzione di far nascere una nuova S, dato che i santi non sono mai stati interessati a proporre una loro “spiritualità”, ma hanno cercato di tradurre nel contesto storico di allora, il messaggio del Vangelo, cercando di coniugare “il Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre” (Eb 13,8) con il loro tempo.

Sullo scenario ecclesiale noi conosciamo tante “spiritualità”: francescana, domenicana, benedettina, carmelitana, laicale, presbiterale, familiare, giovanile, missionaria, oppure S scout (che tra l'altro è il tema di queste ORME) ecc.

Potremmo dire che non esistono queste spiritualità, sono solo un aspetto, una specificazione dell'unica S cristiana, e cioè la **Spiritualità Battesimale**.

I contenuti della Spiritualità Cristiana

Nessuno si sorprenda se affermo che esiste una sola S cristiana, ed è quella Battesimale, cioè quella che prescinde dal nostro battesimo; tutte le altre sono una possibile mediazione per calare nel contesto storico, nella condizione di vita, nell'esperienza che si vive, l'unica S del cristiano.

La vita spirituale inizia col battesimo e giunge alla sua maturazione con l'eucaristia: il sacramento del battesimo ci comunica la potenza esistenziale che ci permette di camminare nell'esperienza della morte e resurrezione di Cristo, rendendoci sempre di più membra vive del Cristo totale.

Il battesimo ci rende “figli nel Figlio”, **l'immagine di Gesù si configura in noi**, così che Dio Padre possa amare noi col medesimo atto d'amore con cui ama il Figlio: “Non sono più io che vivo: ma Cristo vive in me” (Gal 2,20)

Il battesimo inaugura la **sequela, l'imitazione di Cristo**, per questo siamo chiamati ad **ascoltare e ad accogliere la Parola di Dio**, per essere così **istruiti** da essa nella preghiera, nella liturgia e nella meditazione, perché solo essa può liberarci e guidarci nel cammino della vita.

Nel battesimo avviene la nostra **santificazione**, mediante il dono dello Spirito, rendendoci “tempio di Dio, dimora dello Spirito” (San Paolo). Col battesimo, “innestati in Cristo, sacerdote, re e profeta, **entriamo a far parte del Corpo mistico** di Cristo che è la **Chiesa**, vivendo in essa e nel mondo quelle che sono le dimensioni fondamentali dell'essere cristiano: sacerdoti, re e profeti.

La vita spirituale cristiana in senso proprio, consiste nel lasciarsi **pneumatizzare** (trasformare, innalzare) dallo Spirito Santo attraverso la partecipazio-

ne al mistero della morte e risurrezione di Cristo; l'uomo spirituale si preoccupa di essere **docile allo Spirito di Dio** per diventare adulto in Cristo, per vivere e testimoniare tra i fratelli il carisma ricevuto per la salvezza comune.

Credo sia opportuno un riferimento al Concilio Vaticano II, quando nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* al n. 10 si fa riferimento al “*sacerdozio comune*” come condizione di tutti i fedeli che hanno ricevuto il battesimo. Attraverso la partecipazione al sacerdozio comune, tutti partecipiamo al triplice Ufficio – sacerdotale, profetico e regale – di Cristo. Vediamoli in dettaglio:

Ufficio sacerdotale: attraverso questo servizio Cristo ha offerto se stesso sulla croce e continua ad offrirsi a Dio Padre per la salvezza dell'umanità, nella celebrazione dell'Eucaristia; i battezzati “innestati” in Cristo, partecipano e si associano a tale offerta, offrendo se stessi e le loro molteplici attività: il nostro servizio educativo di Capi, è un'offerta gradita a Dio per la sua gloria e per la salvezza dell'umanità e la costruzione del Regno. (cfr. LG 34)

Ufficio profetico: i cristiani sono abilitati e impegnati ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere e non esitare nel denunciare ciò che nella vita è contro di esso. Inoltre sono impegnati a far risplendere la forza e la novità del Vangelo, nella loro vita quotidiana.

Ufficio regale: associati a Cristo, i cristiani sono chiamati al servizio del Regno di Dio e alla sua diffusione nella storia, tutto questo attraverso una vita vissuta secondo il Vangelo.

Possiamo così riassumere: la vita spirituale cristiana ci presenta dunque un uomo che

- nel Vangelo trova il quotidiano nutrimento della sua fede;
- partecipa alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia, come momento dove Cristo si manifesta nella storia;
- penetra i pensieri di Dio e si pone “cuore a cuore” con Dio nella preghiera;
- per vivere in maniera conforme alla volontà di Dio;
- con uno stile improntato alla gratitudine, perché Dio ci ha amati gratuitamente.

La Spiritualità Scout

In questa parte sarò molto schematico, in quanto presuppongo una conoscenza acquisita, in particolare del Sentiero Fede.

Lo scoutismo che noi viviamo non è solo un bell'insieme di tecniche e giochi da vivere in compagnia di amici; il metodo educativo scout con tutti

gli strumenti che possiede, mira non solo all'educazione della persona, ma suscita uno stile di vita negli educandi, e in noi stessi che siamo chiamati a conoscere il metodo e a vivere lo **spirito scout**.

Così il Sentiero Fede delinea le caratteristiche dello spirito scout:

- **Un modo di vivere con successo la vita**, cioè essere felici di questa vita, nella consapevolezza di essere giovani, non solo anagraficamente, ma giovani perché vivi, capaci di amare, di creare, di accettare nuove sfide, senza indietreggiare dinanzi alle difficoltà.

- **Sano ottimismo** che rende la vita interessante e più semplice; è una visione positiva (non ingenua) del mondo e delle persone. Vivere la vita come un “grande gioco” e non per gioco.

- **Lasciarsi guidare dall'amore** coltivando quello spirito di bontà che ci porta a metterci a disposizione degli altri, in un atteggiamento di ascolto e benevolenza.

- **Spirito di gioco** perché il gioco presuppone la gratuità: si gioca per il gusto di giocare, non per gli ingaggi, la pubblicità e le quotazioni in borsa; nel gioco io imparo, mi metto in relazione, aiuto gli altri, mi diverto.

- **Spirito di avventura** il gusto del provare ciò che non si è mai provato, dell'accettare la novità, il non previsto. Avventura è la fantasia, la gioia del competere, dello scoprire, del vivere all'aria aperta; anche il vivere una vita religiosa essenziale, nella consapevolezza di essere creatura di Dio.

- **Spirito di strada** è l'accettare il cammino della vita, con le sue gioie e le sue difficoltà. Fare strada è sentirsi parte del creato, è apertura agli altri e occasione per conoscere se stessi.

- **Spirito di servizio** è questo atteggiamento che deve caratterizzare tutta la nostra vita e il nostro servizio di Capi, senza escludere la necessaria competenza.

Per noi questo spirito scout modella tutta la vita, non solo quella sociale, ma in particolare quella spirituale che rimanda allo Spirito di Dio, dono di Cristo alla sua Chiesa, quindi la S scout è un modo particolare di essere cristiani, ed è una via verso la santità che scaturisce dalla chiamata di Dio e dalla risposta obbediente dell'uomo.

Quando Vangelo e scoutismo si incontrano generano un modo tipico di concepire la vita, dove gli elementi dello spirito scout si impregnano del messaggio evangelico (cfr. Messaggio di SS. Giovanni Paolo II ai Lupetti e Coccinelle) offrendo una sintesi mirabile.

È in questo contesto, e tenendo presente le cose dette prima, che possiamo parlare di una **Spiritualità Scout**. Vediamone allora le caratteristiche

principali.

- **Un radicale ottimismo sull'uomo** che nasce dalla consapevolezza che l'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, per questo è una realtà "molto buona".

- **L'annuncio esplicito di Gesù Cristo, come uomo perfetto e vero Dio:** non basta un vago spiritualismo, ma dobbiamo riconoscere che Cristo è l'uomo perfetto e solo in lui l'uomo comprende se stesso (GS 22)

- **La vita cristiana considerata come un cammino, una strada.** Siamo tutti pellegrini, extracomunitari in cammino verso la nostra vera patria. Considerando la strada come parabola della vita, noi scopriamo che:

- La vita è un cammino che ci porta ad una maggiore configurazione a Cristo;

- La vita è una costante progressione, non ci fermiamo mai;

- Non sentirsi arrivati, c'è sempre qualcosa da scoprire su Gesù Cristo;

- Nell'incontro con gli altri mi apro all'accoglienza e alla scoperta di me stesso.

- **La vita cristiana è un'avventura:** chi si pone in ascolto del Signore, accetta il rischio dell'imprevedibile, uno deve essere aperto a qualunque vocazione; non esiste niente di prestabilito.

- **Non adagiarsi sulla proposta morale del mondo,** ma essere pronti a vivere una vita che è denuncia e profezia, accettando di andare anche contro corrente.

- Elemento fondamentale è il **gioco**, perché in esso si fa esperienza di libertà, di solidarietà, di creatività, si mette a frutto le capacità e le competenze (carismi) e soprattutto si acquisisce uno stile di vita centrato sulla gratuità. La preghiera non appartiene alla categoria del produrre è un tempo "inutile", ma che fecondo nella logica del regno.

- **La vita nella natura** perché ci porta a conoscere l'opera del Creatore che per amore gratuito ci ha fatto questo dono; inoltre ci porta a vivere nella **sobrietà** e nell'**essenzialità**, senza abusare di quello che abbiamo ricevuto, condividendolo con tutti gli altri, perché la terra non è mia.

- Forte è l'**esperienza della comunità**, in ogni Branca e in tanti momenti della vita scout noi sperimentiamo la dimensione comunitaria che è un'esperienza di Chiesa.

La Spiritualità in Branca L/C

Tutto ciò che ho detto circa la Spiritualità Scout, deve essere declinato all'esperienza e all'età dei bambini, tenendo però presenti alcune particolarità.

Prima di tutto dobbiamo dare piena "cittadinanza" ai bambini, a volte li

consideriamo o dei recipienti da riempire oppure creature che hanno solo da imparare. Nel 1994 il Papa Giovanni Paolo II ha scritto una lettera ai bambini e alle bambine del mondo affidando a loro compiti non indifferenti, contando su di loro: il bambino lo dobbiamo accogliere per quello che è, non per quello che diventerà.

Siamo chiamati a riconoscere e ad accogliere il mistero che è racchiuso in ogni bambino: egli è pienamente persona, chiamato a conoscere le proprie potenzialità umane, a scoprirsi figlio di Dio e capace di un rapporto con Dio.

“I bambini sono capaci di molteplici atteggiamenti favorevoli all’esperienza religiosa: meraviglia e stupore, senso del bello e della gioia, imitazione di modelli significativi, senso di appartenenza alla comunità e rispetto della legge.” (*Regolamento Metodologico* art. 9 Art. 2 L/C).

Tenendo presente anche quanto suggerisce il *Regolamento Metodologico*, possiamo dire che la Spiritualità in Branco/Cerchio è **un modo particolare di vivere l’amicizia con Gesù**; questa permea tutta la vita del B/C andando oltre anche ai momenti di catechesi.

Possiamo allora così definire le **dimensioni** che caratterizzano la Spiritualità in B/C:

- a. La **dimensione vocazionale** dove i nostri L/C sperimentano la chiamata di Dio, dove Gesù chiama ciascuno per nome a crescere nella loro vita personale e nell’Amore di Dio; questo si realizza in modo particolare nella PP (pista/sentiero) dove il L/C è chiamato a dare il meglio di sé.
- b. La **dimensione comunitaria**, perché tutta l’esperienza del B/C è segnata dall’esperienza di gruppo, di piccola Chiesa, dove il bambino si impegna a rispondere “Eccomi!”. Una comunità segnata dalla festa e dalla gioia, F.F.
- c. La **dimensione morale**. Nell’Ambiente Fantastico (Giungla: morale per tipi; Bosco: incontri significativi) e nella Legge il bambino trova un’utile base per sviluppare un’educazione all’etica cristiana.
- d. La **dimensione liturgica**: dove l’attenzione ai gesti, ai simboli, ai riti, aiuta il bambino ad andare oltre questi, scoprendo una dimensione più profonda; predisponendolo ad un ulteriore salto dal significato umano a quello specificatamente cristiano.
- e. La **dimensione della gratuità**: dove si scopre che la vita è dono, tutto è dono: gli altri, il creato; quindi anch’io posso essere dono per gli altri e questo è fonte di gioia. Una gioia che non scaturisce dall’averne, ma dal saper apprezzare quello che abbiamo: essenzialità, semplicità di vita. Il grazie sarà la Parola maestra che ci ricorderà tutto questo.

Significato spirituale di alcuni elementi del metodo e dell'attività in B/C

Il bambino in B/C utilizza, gioca, vive con questi elementi che avete trovato durante la caccia al tesoro, sono parte integrante dell'esperienza che sta vivendo. Sicuramente non percepisce il significato spirituale di quell'oggetto, di quel modo di fare, della figura del suo Capo: il bambino riuscirà a cogliere l'aspetto spirituale solo attraverso l'esperienza che fa o dà allo strumento.

Per questo come educatori ci dobbiamo sempre preoccupare di far vivere ai bambini delle esperienze mirate e in questo il metodo scout ci aiuta suggerendo le così dette triplete: la **triplice dinamica del comunicare** e i **tre livelli di significato**; i quali non possiamo non tener presenti nella nostra attività di progettazione che è poi quello che farete domani.

- **triplice dinamica del comunicare** ➡ Esperienza, Simbolo e Concetto; nell'azione educativa il Capo procede in senso inverso.

- **tre livelli di significato** ➡ Umano, Religioso e Cristiano.

Io cercherò soltanto di delineare alcuni elementi che rivelano la valenza spirituale di ciò che noi abbiamo tra le mani, per scoprirne la ricchezza e la validità educativa, anche per quanto riguarda la vita nello Spirito all'interno della Branca L/C.

Elementi, strumenti	Esperienza del bambino	Valenza spirituale
NATURA	È bella, mi accoglie, sento di farne parte, è lo spazio dove io posso giocare e divertirmi. La devo rispettare, utilizzando le risorse.	È la scoperta dell'amore di Dio che ci ha fatto questo dono. Lo stupore e l'apertura a Dio. Nonostante la sua bellezza, io sono più importante.
TOTEM LANTERNA	È un oggetto importante, viene affidato al L/C più in gamba; è sempre presente quando si ritrova il B/C. Il B/C si identifica, è segno di unione e di appartenenza ad una comunità.	Essere uniti intorno a Gesù; appartenere ad una comunità che è la Chiesa. Mi impegno per mantenere questa unità, disposto a perdonare come ha fatto Gesù.

Elementi, strumenti	Esperienza del bambino	Valenza spirituale
RACCONTO	Racconti avvincenti, dove il bambino si identifica; ascolta con attenzione e rispetto. Si ritrovano immagini e situazioni presenti anche nella loro vita.	I racconti biblici rivelano la storia di Dio con il suo popolo. Dai personaggi positivi un esempio per la vita; rispetto e attenzione verso la Parola di Dio.
QUADERNO CACCIA - VOLO	È sempre con me, accompagna le attività, raccoglie tutti gli appunti, i fogli, le preghiere, le attività: è la memoria, racchiude la storia e i passaggi di un cammino. Esprime fedeltà alla scelta fatta; è come un amico.	La fedeltà alle piccole cose, è preludio a fedeltà più impegnative: a Gesù, al suo Vangelo. Fare memoria del cammino fatto, insieme all'amico Gesù.
GIOCO	Gioco per il gusto i divertirmi, non mi aspetto compenso; mi impegno, dò il meglio per la mia squadra. Mi diverto a giocare con gli altri. Nel competere affino le mie tecniche, mi conosco, supero i limiti. Vittoria e sconfitta. Vivo il massimo della gratuità.	Dio ama gratuitamente, non esige; come Dio anche te puoi amare gratuitamente, donandoti e impegnandoti per gli altri. La preghiera è il tempo gratuito offerto a Dio. Imparo a vincere e a perdere nella vita e a ripartire.
PROGRESSIONE PERSONALE	Un cammino dove mi devo impegnare, dando del mio meglio; se non mi riesce, mi impegnerò di più. Apprendo cose nuove e supero le mie difficoltà e ciò che imparo è utile anche agli altri.	Il Signore mi ha fatto dono dei talenti che devo mettere a frutto, non solo per me, ma per l'utilità di tutti. È la conversione permanente, il voler migliorare, correggendosi e imparando cose nuove.

Elementi, strumenti	Esperienza del bambino	Valenza spirituale
FAMIGLIA FELICE	È un clima accogliente, mi trovo bene, mi sento accolto anche se combino guai; tutti si divertono, nessuno viene escluso. C'è fiducia, lealtà; la diversità non è un ostacolo al giocare insieme.	È la Chiesa la mia F.F.; in essa sono accolto e amato. È Dio che ci ha creati diversi per arricchirci reciprocamente. Sono felice nella Chiesa, dove tutti si amano.
CAPO	È il fratello maggiore, mi aiuta a tirar fuori il meglio di me; quando è necessario mi corregge, ma anch'io posso dirgli cosa penso. La sua parola e il suo esempio sono importanti. Ho un amico adulto.	Il capo è un testimone autentico del Vangelo, sia con le parole che con l'esempio. Accolgo il Vangelo perché è parola autorevole. Correzione fraterna.
CONSIGLIO della RUPE CONSIGLIO della GRANDE QUERCIA	Mi sento importante perché partecipo a prendere le decisioni del B/C; verifico il mio lavoro e quello degli altri e mi sento utile per tutti. Tra noi non ci sono distinzioni, ognuno può dire la sua.	Partecipazione attiva alla vita della Chiesa; rispetto e dignità del bambino. Corresponsabilità e assunzione di incarichi. Testimoni per costruire il regno.
BUONA AZIONE	Faccio una cosa buona per gli altri: li rendo felici. I Capi mi invitano a mettere a frutto le mie capacità. Sono utile agli altri, mi sento felice anche se mi costa un po' di fatica. BA buona abitudine.	Vivono il comandamento nuovo. Si donano agli altri, come ha fatto Gesù sulla croce, superando l'egoismo. Attraverso la BA si formano un'attitudine a fare il bene; testimoni dell'amore cristiano.
PARLATA NUOVA	È la relazione che il bambino vive all'interno del B/C con il Capo, ma forse anche con la comunità. Accoglienza, coinvolgimento, complicità fatta di linguaggi e modo di comunicare. È anche la relazione del "gesto interrotto" il modo di vivere e far vivere, proprio della relazione educativa, la libertà propria e dell'altro.	È questo il modo di educare di Dio, fatto di gesti interrotti e parole. Il dialogo matura nella comunità. Il Vangelo è la "parlata nuova di Dio". Dio educa attraverso il "gesto interrotto" (Gesù è il gesto interrotto di Dio), ossia lascia a noi il compimento di un'azione, ci lascia liberi di scegliere, di avvicinarsi a lui, di aderire a lui.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- *Dizionario di Pastorale Giovanile*, AA.VV., LDC
- *Storia della Spiritualità – La Spiritualità contemporanea*, Tullio Goffi, vol. 8, EDB
- *Sentiero Fede I e II* - Agesci, Nuova Fiordaliso
- *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, a cura di T. Goffi e S. e Fiore, Ed. Paoline
- *Proposta Educativa*, n. 23 del 26.08.2002
- “*Christifideles laici*” Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, 1988
- *Lettera del Papa ai bambini nell’Anno della Famiglia* – Giovanni Paolo II, 1994
- *Perfetta letizia* – Quaderni Agesci, Nuova Fiordaliso 1995
- *Regolamento Metodologico* (aggiornato al C.G. 1999) - Agesci

b) Traccia per i lavori di gruppo

Con gruppi di lavoro, desideriamo che i capi evidenzino quali **attenzioni** avere nel loro servizio educativo affinché la Spiritualità permei la vita di B/C.

Questo è un Cantiere metodologico quindi, il metodo L/C, deve assolutamente essere considerato. Ricordiamo però che tutto deve nascere partendo dall’esperienza diretta coi bambini e non da iniziali ragionamenti sul metodo.

Le suddette attenzioni, ad esempio, potrebbero riguardare le scelte di uno strumento anziché un altro ovvero sottolineare quali aspetti rivalutare degli elementi del metodo. L’obiettivo si raggiunge quando, tramite il metodo, l’esperienza del Capo e del bambino insieme, diviene **evocativa**, aiuta a scoprire la **dimensione trascendente** che oggi viene nascosta da una presentazione della vita banalizzata ed è quel modo particolare di vivere l’amicizia con Gesù che chiamiamo **Spiritualità di B/C** (da *Alambicchi ’90*).

Facciamo un esempio su un elemento del metodo. Il **gioco**, il saper ben giocare, è di per sé un’occasione di crescita, dove troviamo dei valori quali la lealtà, l’aiuto dei più piccoli, il rispetto della Legge, ..., tutto vissuto con la gioia dello stare insieme. Ecco, il gioco non è solo un mezzo di divertimento, un tramite ma anche un’esperienza e può divenire un’esperienza di Spiritualità se rivalutiamo le sue qualità valoriali.

Questa attenzione potrebbe essere valida per ogni elemento del Lupetismo/Coccinellismo, basta ritrovare quelle potenzialità educative, che purtroppo abbiamo trascurato, con una conoscenza ed applicazione del metodo affrettata e superficiale, che porta inevitabilmente ad un intervento sul

bambino poco incisivo.

Non scadiamo però in discussioni sterili sul metodo, perdendo di vista la Spiritualità L/C.

Convienne avere schemi per le attività di Spiritualità?

“... per fare un'attività di Spiritualità si deve 1) leggere ... 2) assimilare ... 3) raccontare ...”. Crediamo che questo sia un approccio sbagliato. Il messaggio da passare, invece, è quello di una Spiritualità presente quasi sempre, che avvolge l'intera vita di B/C.

Facciamo anche tesoro della definizione che ci dà il **Sentiero Fede** sulla **Spiritualità Scout: un incontro tra Scautismo e Vangelo**.

Emergono tante riflessioni sul cammino personale dei Capi con la fede cristiana, sulla loro testimonianza, ... Oggi, però, concentriamoci sullo spazio che ha la Parola di Dio nella vita di B/C, su come dare la possibilità al bambino di fare **sintesi** dentro di sé, tra tutte le sue esperienze, sue, vissute da protagonista, dove si incontrano Scautismo e Vangelo, con la consapevolezza che senza di uno di questi due elementi, non v'è Spiritualità Scout.

Ricordiamoci che parliamo di Spiritualità e non di Catechesi.

Un esempio a mo' di provocazione. Un gioco ambientato nel Mar Rosso assieme a Mosè, è un'attività di catechesi, per far conoscere ai bambini, ad esempio, e nel rispetto della dinamica pedagogica **esperienza - simbolo - concetto**, una parte importante della Bibbia. Un gioco natura, un gioco di squadra, ..., non sono attività di catechesi ma potrebbero essere ugualmente esperienze di Spiritualità, se vissute con alcune attenzioni particolari.

Perciò, avere degli schemi fissi per “organizzare” attività di Spiritualità, potrebbe lasciarci nel solito stagno, in un modo di fare le cose a noi già noto mentre dobbiamo ricercare quelle attenzioni, **regole d'oro**, valide sempre, in ogni possibile attività.

Vale la pena di cambiare l'approccio al metodo e di imparare a leggere gli strumenti alla luce degli obiettivi, vedendo come all'**interno** di ogni strumento vi siano elementi che permettono di realizzarli, superando gli ormai consolidati e fossilizzati abbinamenti strumento-attività che siamo abituati a fare nelle unità: la comunità non è solo il pranzo comunitario, il clima non è solo Famiglia Felice, la Spiritualità non è solo la Catechesi, ... (vedi indicazioni emerse dall'incontro di Bassano Romano)

E aggiungiamo: il gioco non è solo un'esca per catturare l'attenzione dei bambini, la Progressione Personale non è solo una serie d'impegni da superare ma si fonda su una relazione vera adulto-bambino con mille risvolti valo-

riali, la BA non è solo un'azione buona ma è un'esperienza che nasce dal cuore per seguire l'aiuto e l'esempio di Gesù, l'attività natura non è solo fatta di piante e fiori ma è vivere in un paradiso meraviglioso, il Creato, dono di Dio, ...

Per concludere, non dobbiamo rimanere solamente sui concetti generali ma cerchiamo di scendere nel concreto, non spaventandoci di parlare di cose semplici.

I tre temi dei gruppi di lavoro sono:

- Il linguaggio
- L'ambiente educativo
- Il rapporto Adulto-Bambino.

c) Lavoro di gruppo: Il linguaggio

Per capire come il linguaggio entri in gioco quando si parla di *Spiritualità* nelle nostre Unità, è bene partire da ciò che noi intendiamo per spiritualità stessa.

Il Sentiero Fede la definisce come: "*Incontro fra la Parola di Dio e lo Scautismo*" ovvero il vivere, attraverso il nostro specifico modo di essere scout, come Gesù ci ha insegnato. Questo perché noi crediamo fermamente che "*Gesù Cristo è, infatti, la parola incarnata di Dio e perciò l'unica verità capace di salvare l'uomo*" (dal Patto Associativo).

Anche il Lupetto/Coccinella che si impegna a fare del proprio meglio, lo fa "*con l'aiuto e l'esempio di Gesù...*". Ecco come i ragazzi a noi affidati sperimentano i valori dello scautismo: cercando di *conoscere e imitare* Gesù stesso. Per conoscere Gesù, la parola incarnata, occorre che noi Capi la possiamo *annunciare*. In questo contesto si inserisce la problematica del Linguaggio, meglio inteso nel senso di *Parlata Nuova*, come la Branca ha imparato a riscoprire in quest'ultimi anni: questa è lo strumento principe per far sì che il Lupetto/Coccinella possa conoscere la Parola di Dio e provare a vivere e interpretare, alla luce di questa, sia ciò che noi proponiamo, loro sia ciò che accade loro nella quotidianità.

Una nota che è stata aggiunta è che, sebbene il bambino ed il Capo siano sullo stesso piano quando si parla di comprendere e vivere il messaggio di Dio (vedi relazioni dell'incontro di Bassano), per poterlo annunciare, occorre invece che il Capo ne abbia già fatto esperienza. Occorre non solo acquisire confidenza con la Scrittura, ma entrare in un "rapporto con essa che non deve essere strumentale" (vedi relazioni dell'incontro di Bassano).

A questo punto abbiamo analizzato dove e come il Linguaggio/Parlata Nuova ha un ruolo importante nelle attività che proponiamo ai nostri L/C. Per questo, abbiamo individuato quattro momenti importanti e caratteristi-

ci di una generica attività:

- Lancio
- Esperienza
- Rielaborazione Personale (detta anche “*Ruminatio*”...)
- Dare la Parola al Bambino

Lancio

Questo è un momento privilegiato e fondamentale in quanto è in qui che noi possiamo coinvolgere appieno il Bambino e far sì che egli si predisponga a vivere l'evento fino in fondo. Come non mai la Parlata Nuova entra in gioco con tutta la sua sapienza per creare quel contatto tra il Capo ed il bambino e tra i bambini stessi.

Esperienza

Oltre ad essere il cardine su cui si fonda la nostra azione educativa (imparare facendo/giocando), questo momento è il centro dell'attività vera e propria che però, per poter essere una vera esperienza di spiritualità deve essere assolutamente autentica e profonda. Questa è l'attenzione più grande che noi Capi dobbiamo avere.

Altra accortezza è quella di riuscire a collegare quello che si sta vivendo con quello che Gesù stesso ha vissuto. Il richiamo alla Parola sarà fondamentale nella fase della rielaborazione per cogliere il senso di ciò di cui abbiamo fatto esperienza. Per questo, ci può venire in aiuto sia il simbolismo biblico, sia simboli scelti apposta per quell'attività, basta che poi anch'essi siano ricollegati con la Parola di Dio.

Dato che la spiritualità non è legata ad una singola occasione, è ugualmente importante ripresentare simboli o riferimenti ad esperienze passate, sia per arricchire la successiva rielaborazione personale, sia per dare unità e continuità a ciò che si vive, che è fondamentale quando si segue l'esempio di Gesù.

Rielaborazione Personale – “*Ruminatio*”

Questo è il momento in cui il bambino, autonomamente, inizia a riflettere su ciò che ha vissuto alla luce della Parola che ha ascoltato. Avviene, quindi, il passaggio dal simbolo al contenuto: il bambino può cercare adesso di capire il senso di ciò che ha vissuto, dato che la chiave di lettura, la Parola, gli è stata presentata. “È Dio a dare un senso alle cose, alla nostra storia. Le esperienze servono per comprenderlo” (vedi relazioni incontro di Bassano).

Dato che il bambino è perfettamente in grado di arrivare a conoscere Dio da solo, è fondamentale che sia lasciato pienamente libero di cercare il proprio rapporto personale con Gesù (*gesto interrotto*).

Per favorire tale processo, occorre saper rispettare i tempi del bambino. Perciò, anche se questo momento si pone a posteriori rispetto all'evento, non è detto che sia subito successivo: potrebbe avvenire anche dopo un lungo tempo o in più momenti distinti. Ecco che allora i simboli diventano un ottimo strumento per rievocare il vissuto.

Dare la Parola al Bambino

Questo è il momento in cui il bambino può esprimere liberamente ciò che ha vissuto e ciò che ha colto seguendo l'esempio di Gesù. Questo momento è una vera e propria *risonanza*: il bambino può raccontare dove ha incontrato Gesù e cosa Lui gli ha detto. Questo diventa "il segno dello stesso rapporto che lega l'esperienza umana con la storia del Dio-con-noi" (vedi relazioni incontro Bassano). Proprio perché l'esperienza è vissuta dal bambino in prima persona, è naturale che questo *ritorno* sia inaspettato dal capo che ha in origine proposto l'esperienza stessa. Il Lupetto/Coccinella può dimostrare di essere veramente autonomo, sul piano della conoscenza di Dio e ci può addirittura sorprendere per l'originalità del suo rapporto con Gesù.

Per far sì che il bambino possa *raccontarsi*, occorre innanzitutto che il bambino si senta veramente libero di esprimersi. Per questo, è importante affiancare ai momenti più tradizionali (verifica, Consiglio della Rupe/Grande Quercia, ...) altri non standard, in cui il bambino non percepisca le aspettative del capo: alle verifiche, per esempio, i bambini sanno di cosa dovranno parlare, su cosa si dovranno esprimere, e questi "binari" sono dettati proprio dal tema della particolare verifica. È invece importante che il momento nel quale si dà la parola al bambino sia slegato da temi di discussione; per questo, possono essere utili strumenti come disegni, la "posta" che viene usata alle V.d.B/C, il Quaderno di Caccia/Volo o anche la semplice osservazione del L/C durante i giochi, le attività, il pranzo, etc. Momenti particolari, stile verifiche, vanno bene lo stesso, basta avere l'attenzione a non restringere troppo il campo di discussione e a dare al bambino anche gli strumenti (la *Parlata Nuova*) per potersi esprimere.

Anche questo quarto momento non è detto sia l'ultimo in senso cronologico. In effetti, questo ed il terzo si possono alternare spesso e ripresentarsi più volte. Ancora una volta, è compito del Capo capire quali sono i tempi più adatti, per i nostri bambini, per riflettere e per parlare.

d) Lavoro di gruppo: L'ambiente educativo

Il primo passo è la formazione di un clima di vita della comunità permeato di Spiritualità, fondato sull'**accettazione**, sul **rispetto**, e sull'**ascolto**

degli altri, che incoraggi l'**espressione dei sentimenti**, l'**abitudine alla preghiera spontanea**, che favorisca l'esperienza del **dono** e consenta di scoprire e di stupirsi per i doni del Padre.

Anche la **natura**, la **comunità**, l'**osservazione** ci indicano la traccia verso la **contemplazione** e strumenti efficaci per la scoperta del **trascendente**.

Racconto, gioco, espressione e simboli, aiutano il bambino a vivere gioiosamente le immagini della Bibbia e del Vangelo.

La **buona azione**, è il piccolo gesto concreto che il bambino compie per far felici gli altri. Ma non è solo un'azione buona: se il lupetto o la coccinella, tramite la Parola di Dio, riuscirà a comprendere che la "BA" è il frutto dell'aiuto e l'esempio di Gesù, vivrà un'esperienza ricca di Spiritualità.

Bisogna concedere al bambino la possibilità di fare **sintesi** dentro sé, di chiudere da solo il cerchio, tra tutte le esperienze vissute e la Parola ascoltata. E in questo processo l'adulto non dovrà insinuarsi, tanto meno sostituirsi a lui con spiegazioni dirette. Infine, non dimentichiamoci il fondamento del **dare la parola** al bambino. Il metodo offre tante occasioni e strumenti per far raccontare ai piccoli le loro idee, le emozioni, gli stati d'animo, per **raccontarsi**. Notiamo solo alcuni esempi come la Rupe del Consiglio e il Consiglio della Grande Quercia, il Quaderno di Caccia e di Volo, il rapporto privilegiato tra adulto e bambino; si può utilizzare il linguaggio fantastico, il disegno, l'espressione... Ogni volta che il bambino parla di sé, oltre a fare "ordine" su tutto ciò che ha vissuto, dice parole che toccano anche il cuore degli adulti, basta saperle **ascoltare**. E questa capacità, il saper ascoltare un bambino, è un'arte propria di ogni Vecchio Lupo e Coccinella Anziana.

Il bambino instaura, all'interno della comunità di B/C, una serie di rapporti con gli adulti che credono nell'**amore** inteso come dedizione, dono di sé e servizio, alla stregua di quelli che si mettono alla sequela di Cristo ed hanno fede: fiducia e fedeltà alla parola di Dio.

La concezione cristiana del fanciullo è uguale a quella dell'uomo adulto. È un essere umano, degno di assoluto rispetto.

Egli è, e il suo esistere attinge direttamente all'intenzione libera e sovrana di Dio, autore della vita e dei disegni futuri di ogni uomo. Il fanciullo per essere uomo non deve attendere che scorra il tempo, che aumenti la coscienza di sé, che dia un apporto fattivo alla comunità umana.

Ha un valore in sé e ciò gli conferisce un titolo a essere sempre, a conoscere la vita, a sperimentarla, a possederla e a giudicarla. Il primo modo di essere di un fanciullo è questo suo diritto a essere "protetto" di fronte all'esistenza.

Il fanciullo esprima la condizione dell'uomo, un'insicurezza fonamen-

tale, una profonda ambiguità mai pienamente risolta, e quindi il mistero della sua origine, ma contemporaneamente indica la strada di una soluzione: **lo spirito dell'infanzia; cioè l'apertura, l'attesa, la fiducia, l'accettazione di un rifugio, del perdono, dell'amore di Dio.**

Il fanciullo è il prototipo di un rapporto con Dio, colto essenzialmente come Padre. "È degli uomini, quindi dell'essere fanciulli, il Regno di Dio" (Mt 19, 14). Ma questo cammino inizia da fanciulli; e per questo essi hanno diritto di essere aiutati, a meno di offenderli nella loro dignità, e nella missione che Dio ha loro affidato.

"Quando siamo al servizio di un fanciullo si tratta di ben altra cosa che un po' di sentimento: si tratta della dignità eterna dell'uomo che deve diventare fanciullo, che non partecipa alla vita intima di Dio se non diventando questo fanciullo, che egli comincia ad essere prima di tutto nella sua infanzia". (da *Piste: Il fanciullo nella comunità cristiana* di Don Carlo Galli).

Questo articolo, meglio di tante parole, ci invita a riflettere su quanto sia importante stabilire una **relazione autentica** tra adulto e bambino. Il Capo non è un adulto "detentore della verità assoluta" che si rivolge ad un piccolo solo per trasmettere la sua "sapienza". Egli, invece, deve stabilire un rapporto a due vie, nel donare e nel ricevere.

Sia l'adulto che il bambino hanno lo stesso spazio nel "piano di Dio". E non ci sono i valori dell'adulto e quelli più piccoli del bambino.

Il bambino, quindi, va osservato con **occhi nuovi**, per scoprire il tesoro che è in lui. E con lui camminare per diventare **fanciullo**.

Spiritualità è scoperta della **gratuità** nella quale la nostra vita ha avuto origine e nella quale viviamo; è scoperta che la vita è dono, che tutto è dono, che gli altri sono dono, che noi stessi possiamo essere dono per gli altri e che in ciò vi è la vera gioia. Un clima di **essenzialità**, di **semplicità** di vita, il non spreco, l'uso di strumenti semplici e delle cose in base ai bisogni, aiuteranno a rendere visibili e significativi i doni del Signore e quelli che reciprocamente ci si scambia nella comunità. Sarà importante uno stile di vita dove venga recuperata la dimensione "**dell'aver tempo**" per fare le cose, per rifletterci sopra, per le persone e per le cose che contano, come il fermarsi a guardare un tramonto o lo stare intorno al fuoco in serenità. La parola "**grazie**" sarà la parola maestra che continuamente ci ricorda tutto questo.

La Spiritualità è anche esperienza di **profondità**, superamento del "consumismo delle esperienze", scoperta della profondità che si svela a chi va oltre un rapporto superficiale con le cose, coi luoghi, con le persone.

Così sarà importante tornare più volte nello stesso luogo, vivere la stessa esperienza in condizioni diverse che ne svelino nuovi profondi aspetti,

avere tempo per vivere a fondo i rapporti e le esperienze, le capacità di comunicare, le emozioni, i sentimenti.

Una Spiritualità, ancora, che educi a cogliere con meraviglia il **mistero** in cui siamo immersi (la natura, le vicende della vita comunitaria: nascita di un fratellino, morte di una persona cara...); che aiuti il bambino a cogliere la paternità di Dio ed il nostro essere creature.

La Spiritualità, infine, accompagna il bambino ad un **incontro con Gesù** fatto di confidenza, di dialogo nell'ascolto e nella preghiera; un incontro cioè con un **Gesù amico** che non dimenticheremo mai di salutare. (da *Alambicchi '90*)

Concludiamo ricordando la regola d'oro più preziosa: **vivere la Parola di Dio**. Come educatore, nell'esperienza scout, il Capo è un tramite per i lupetti e le coccinelle, che favorisce l'annuncio, l'ascolto e la condivisione della Buona Novella. Egli non si sente arrivato ma, parimenti al bambino, in continuo cammino per acquisire confidenza con la Scrittura (attraverso il lavoro personale, in Co.Ca., staff, ecc.) e di renderla capace di illuminare la propria azione educativa (vedi relazioni dell'incontro di Bassano).

Così facendo, nell'ambiente educativo di Branco/Cerchio ritroveremo la Spiritualità in ogni incontro, in ogni filone di attività, nelle cacce e nei voli, nei giochi, in un canto, nel silenzio prima di addormentarsi alle Vacanze di Branco/Cerchio, in una storia raccontata, nel momento in cui il Capo e il bambino si tengono per mano, ...

e) Il rapporto adulto bambino

- Condividiamo la preghiera (che la preghiera non sia una cosa veloce di fine riunione...).
- Ascoltiamo i bimbi raccontare le esperienze vissute.
- Siamo esempi per le buone abitudini, i piccoli passi che sono alla base della nostra spiritualità.
- I bambini necessitano le nostre attenzioni: qui ci mettiamo in gioco con i nostri atteggiamenti, la nostra testimonianza e coerenza, l'armonia in staff.
- Vivere la Legge, la Promessa, la BA.
- La centralità del bambino nel nostro servizio.

3.3. Sintesi ORME Area del Sole

a) Lavoro di gruppo: "La Parola come esperienza viva"

Il concetto attorno al quale si è imperniato tutto il laboratorio è scaturi-

to nel momento in cui abbiamo sviluppato ulteriormente l'ambito del gruppo di lavoro "la parola come esperienza viva". Siamo stati tutti concordi nell'affidare un ruolo centrale al Capo, che in maniera particolare si fa *capo-catechista*. Per tale motivo, è stato fondamentale ritornare a noi stessi, alla nostra vocazione, al nostro essere cristiani.

Se la Parola è Cristo, cosa significa allora, incarnare la Parola e renderla esperienza viva? Bisogna vivere secondo gli insegnamenti che lui ci ha lasciato e farsi imitatori di Cristo che è la Parola stessa. Solo quando la assimileremo intimamente e faremo in modo che sia visibile nella nostra vita, la parola sarà esperienza viva e noi ne saremo i *testimoni autentici*. Non bisogna solo conoscerla, ma bisogna viverla veramente.

Per questo motivo durante il laboratorio abbiamo rintracciato un momento legato alla spiritualità del Capo, per verificare la consapevolezza di essere cristiani, il modo di vivere la fede, per capire anche che tipo di testimonianza "arriva" ai bambini.

Vivo la fede da protagonista o sono solo un fruitore passivo? come la vivo giorno per giorno? gli strumenti del metodo li ho fatti miei arricchendoli della mia spiritualità, del mio vissuto, della mia persona?

Il gruppo di lavoro è stato diviso in due parti:

- La prima parte è stata dedicata ad un lavoro di introspezione dei Capi sul loro ruolo di Capo-catechista.
- La seconda parte invece è stata rivolta ad un'osservazione specifica agli strumenti del metodo.

Qui di seguito è riportata una scaletta delle attività specifiche fatte e che sono stati utili per l'individuazione di "attenzioni" che il Capo deve avere:

- Gioco di movimento sulla conoscenza del gruppo del laboratorio;
- Gioco di interazione e comunicazione sul far sperimentare in maniera corporea il senso di vicinanza e di lontananza da ciò che dà vita. Abbiamo notato come ci sia una grande vicinanza nel messaggio del laboratorio con la frase "esperienza come fonte di vita", come acqua che dissecca... senza acqua si muore, lontano da Cristo non si vive.
- Condivisione delle esperienze e riflessione sul titolo del laboratorio.
- Spiritualità in B/C, attenzione agli strumenti metodologici: quali? come li uso? quando? abbiamo notato come spesso le attività di catechesi rimangano solo chiuse in se stesse e come non si riesce, invece, a fare un collegamento nella vita concreta e reale di ciascuno; spesso capita di essere davvero dei corretti conoscitori della parola, ma si trascurava l'aspetto più importante: siamo soprattutto dei mediatori e traduttori di un messaggio che è già incarnato nell'esperienza di vita di ognuno.

- Simulata da parte dei ragazzi divisi in piccoli gruppi sull'organizzazione di un momento di catechesi: vivere la parola come esperienza viva in B/C, come la proporrei io?

Dal confronto sono venuti fuori alcuni spunti interessanti e delle *attenzioni* particolari che ogni Capo di Branca L/C dovrebbe possedere.

Abbiamo notato quanto sia importante per il Capo mostrare molta attenzione sia alla vita della comunità del B/C, sia al momento particolare che vive il nostro B/C, sia alla vita quotidiana del singolo.

Significa in altre parole, avere per le mani un grandissimo patrimonio di narrazioni derivate dalla conoscenza di tutti gli eventi belli e brutti delle vite personali dei bambini, dalla conoscenza di tutte le vicissitudini che si alternano in B/C e tutto ciò di cui è costellata la vita dei nostri bambini. Si avrà la possibilità, durante le attività di catechesi di utilizzare tale patrimonio facendone riferimento e collegamento in maniera opportuna e coerente. La Parola sarà così "*sensibile*" sia alla nostra quotidianità che a quella dei nostri bambini.

Perciò è importantissimo *dare loro la parola* nel senso più ampio del termine. Molto spesso le attività sono pensate in maniera rigida o come un susseguirsi di momenti in cui sono i capi ad essere i protagonisti. È necessario, invece, pensarle in maniera diversa con un ampio margine di suscettibilità: i bambini devono avere la possibilità di personalizzare l'attività attraverso il proprio vissuto, la propria narrazione stravolgendone, se è necessario, anche l'orientamento da noi prefissato. La nostra programmazione delle attività non deve mai perdere di vista il nostro oggetto che è anche il soggetto della nostra azione.

A questo proposito, il Capo ancora di più si deve allenare nel compiere un esercizio di *mediazione di linguaggi*: da una parte la narrazione sia verbale che non verbale di un bambino che si sta a poco a poco affacciando al mondo e dall'altra parte il linguaggio di Dio ricco di svariatissimi mezzi di comunicazione.

Al Capo ciò comporta che da una parte deve conoscere in maniera approfondita il bambino che gli sta davanti, i suoi modi di comunicare, il suo modo di pensare e dall'altra parte deve affinare la propria capacità di recepire i Suoi messaggi e la Sua Parola.

E non bisogna dimenticare che la Bibbia, in cui è scritto Parola su parola il pensiero di Dio, richiama il capo ad una accurato e approfondito *studio* affinché si possano rintracciare nelle sue pagine, spunti per esperienze sempre nuove e significative.

Le esperienze saranno *significative e dense*, nella maniera in cui il Capo

saprà coinvolgere la propria persona e il proprio vissuto, in tal modo gli strumenti si faranno evocativi di un messaggio che non passerà inosservato. Se ciò avverrà la Parola risuonerà nei cuori dei bambini e potrà così procurare delle scintille di cambiamento; essi, cioè, saranno stimolati ad *autoeducarsi e indirizzarsi al bene*.

A questo punto, il compito del Capo non è terminato: egli dovrà osservare i propri bambini e individuare quali siano per ognuno i tempi di risposta.

b) Lavoro di gruppo: “La relazione, il linguaggio e la catechesi”

Il gruppo, molto grande in quanto a numero di iscritti, ha cercato di evidenziare e chiarire, il ruolo fondamentale della comunicazione, o meglio della relazione comunicativa, che la catechesi offre.

Siamo partiti dalla interpretazione personale di una serie di “macchie” colorate, per poter affrontare il discorso della diversità di interpretazione nel linguaggio verbale e non.

Perché è proprio con la visione diversa di immagini ed argomentazioni uguali che si traggono i primi spunti di riflessione.

La comunicazione, verbale e non, permette di lanciare una serie di messaggi che ciascuno ritiene importanti da trasmettere ad altri. È la trasmissione e la interpretazione della stessa, che consente di individuare i significati e le ragioni di certe manifestazioni comunicative, ma soltanto se la relazione che si crea è bidirezionale, capace cioè di arrivare all'interlocutore, essere compresa, ed essere rimandata al primo arricchita da nuovi significati. La catechesi permette attraverso tutti questi strumenti di realizzare la relazione bidirezionale, perché mette in gioco oltre che messaggi “umani” anche messaggi che colpiscono direttamente il cuore di chi comunica, perché permette di comunicare oltre che con il cervello anche con i sentimenti.

Il ruolo del Capo risulta più che mai “aggravato” in questo frangente dalla necessità che ha il Capo ha di testimoniare esso stesso i principi, i valori, la parola di Dio. Dunque non può esistere un Capo che per primo nella relazione non comunichi i suoi sentimenti, i suoi principi, che non parli come “profeta” perché del Signore ha avuto esperienza diretta. È da questo punto in poi che inizia la parte più complicata, perché per la prima volta negli strumenti del metodo, il Capo gioca completamente se stesso nella relazione; la relazione educativa che instaura diventa anche relazione spirituale... dunque non solo strumento della parola di Dio, ma egli stesso, tramite il proprio “racconto esperienziale” diventa interlocutore alla pari del bambino.

E la spiritualità in B/C, che si trasforma in catechesi vive fortemente la

testimonianza forte, concreta e vissuta del Capo, che altrimenti vivrebbe e farebbe vivere ciò in cui non crede, eseguendo un'ottima applicazione metodologica ma una pessima relazione educativa e soprattutto spirituale.

Si rischia d'altra parte, ogni qual volta che il Capo non testimonia personalmente che la catechesi venga pensata in modo adulto centrico, partendo cioè da concetti chiari agli adulti, dimenticando però che Dio parla anche ai bambini che interpretano e sentono alla stregua degli adulti; dunque non ci sarebbe modo migliore per vivere la catechesi in B/C che pensarla mettendo il bambino al centro, partendo da quelli che sono i loro sentimenti e le loro aspettative. È per questo che nel momento in cui si vive la catechesi il bambino non deve sentire il "cambio di registro", ma l'esperienza deve essere preparata e vissuta senza slegarla dalla atmosfera di Branco /Cerchio a cui è sempre abituato. Questa è la ragione per cui nel pensare la catechesi, occorre partire da un concetto "bambino" per utilizzare un'esperienza "bambino" capace cioè di essere compresa in modo chiaro e diretto da chi vive e sente in quel momento specifico, il bambino appunto.

Gli strumenti della catechesi sono molteplici, ed il "Sentiero Fede" li fornisce in abbondanza. Ciò che si è cercato di individuare e sottolineare è stata l'importanza della gradualità del linguaggio catechetico all'interno di un programma di catechesi. Partendo dalle dimensioni Profetica - Sacerdotale - Regale, che consentono di vivere gradatamente anche la Parola, si è puntata l'attenzione sugli strumenti, differenziando le tipologie di attività di catechesi proponibile durante un anno ed il linguaggio da osservare con attenzione ogni volta, differenziandolo nelle varie occasioni.

Si è partiti dunque dalla concezione che nella prima fase dell'anno, i bambini avranno bisogno di una catechesi semplice, poco strutturata. Le cacce potranno essere pensate per il periodo natalizio, ma poco strutturate e facilmente vivibili. Il linguaggio sarà semplice, le esperienze immediate.

La seconda parte dell'anno permette una struttura più complessa dell'attività di catechesi, perché il bambino ha preso consapevolezza del suo essere credente, e la quaresima fornirà tutti gli spunti necessari, per entrare con maggiore vigore nella spiritualità del bambino.

La terza ed ultima fase dell'anno vedrà la realizzazione delle cacce più complesse e complete, capaci cioè di lasciare un segno concreto nella crescita spirituale del bambino.

Il gruppo alla fine ha cercato di "creare" tre momenti differenziati di catechesi: un'attività per il Natale una "caccia della stella cometa", un'attività per la quaresima incentrata sul Padre nostro ed una caccia per le VdB incentrata sulle Beatitudini.

I tempi purtroppo hanno impedito di sperimentare e confrontare i lavori di gruppo in modo molto veloce. La concretizzazione però dei lavori del laboratorio può essere verificata attraverso le esperienze delle cacce dei partecipanti.

c) Lavoro di gruppo: “L’ambiente e la catechesi”

Durante il laboratorio sull’ambiente e la catechesi i partecipanti sono stati invitati a riflettere sull’importanza della Legge del Branco/Cerchio che è la sintesi dell’Ambiente Educativo. Essa si sviluppa attraverso il clima di “Famiglia Felice”. Il Branco/Cerchio è scuola di «UMANIZZAZIONE», laboratorio di esperienze valoriali. Ai partecipanti è stato proposto di attaccare gli strumenti, utensili (sagome rappresentanti pinze, martello, ecc...) su un cartellone che serviranno loro per giocare la pista di catechesi inserita nell’Ambiente Educativo del Branco/Cerchio. Attraverso un’attività articolata secondo la tripletta del linguaggio: Esperienza, Simbolo, Concetto si giungerà a riconquistare i colori (simboli ricavati da sagome di cartoncino raffiguranti gli attrezzi e gli utensili del laboratorio. Tutto vissuto in una dimensione Profetica, Sacerdotale, Regale. Ad ogni colore corrisponde un valore. Nella scheda che segue il percorso vissuto dai partecipanti:

Esperienza	Simbolo	Concetto	Riferimenti Biblici e Francescani	Obiettivo (educhiamo i L/C a comprendere che sono)	Colore
Vangelo di Mt 13,1-9	Dalla semina al raccolto. Si invitano tutti a seminare e a prendersi cura della piantina che nascerà e viene presentata una piantina già cresciuta	Speranza	Seguire la stella (Mt 2,1-10) Le parabole del regno (Mt 13,24-33) Preghiera semplice	Seminatori di speranza	Verde (pinza)

Esperienza	Simbolo	Concetto	Riferimenti Biblici e Francescani	Obiettivo (educiamo i L/C a comprendere che sono)	Colore
Vangelo di Mt 6,28-34	Concorso di moda. Siamo degli stilisti e si devono confezionare degli abiti. Ma il vincitore non è l'abito più bello	Essenzialità	Beatitudini (Mt 5,1-22) Francesco si spoglia davanti al Vescovo	Persone legate all'essere povero e alla gioia delle piccole cose semplici	Violetto (martello)
Vangelo di Lc 10,29-37	La staffetta del Pronto Soccorso. (fasciare un dito, steccare un arto fratturato, costruire una barella di fortuna)	Servizio	Maria (Lc 1,26-38; 1,36-55) Francesco incontra il lebbroso	Persone pronte a rispondere Eccomi per fare del proprio meglio	Rosso (cacciavite)
Vangelo di Gv 15,1-21 Vangelo di Mt 28,18-20	Mettere le mani in pasta. Viene chiesto di sporcarsi le mani e comprometersi: si mette l'impronta della propria mano e si scrive sotto il motivo perché ci si vuole compromettere	Infinito	La Creazione (Gn 1,1-31) Cantico delle Creature	Scelti e plasmati da Dio per lodarlo e per continuare la Sua Opera	Azzurro (pialla)
Vangelo di Lc 15,7	Schiaffo del soldato. Chi è colpito indicando il colpito lo deve abbracciare e baciare	Gioia	Figliol prodigo (Lc 15,11-31) Francesco e il lupo	Parti di una Famiglia Felice	Arancio (lima)

Esperienza	Simbolo	Concetto	Riferimenti Biblici e Francescani	Obiettivo (educiamo i L/C a comprendere che sono)	Colore
Vangelo di Gv 4,1-15	L'acqua. Si invitano tutti a lavarsi vicen- devolmente le mani. A chi vengono lavate le mani è chiesto di far bere in segno di riconoscenza chi con umiltà ha compiuto il gesto	Purezza	Battesimo di Giovanni (Mc 1, 1-8) La scelta di Chiara	Sorgenti di acqua viva	Bianco (sega)
Vangelo di Lc 6,47-49	La conquista del sole. I partecipanti devono ricom- porre il sole (puzzle). Dietro ogni pezzo c'è scritto il nome di un parteci- pante e ognuno prende il pro- prio pezzo il sole ricomposto forme la frase: Io sono la Via, la Verità, la Vita.	Verità	Via, Verità, Vita (Gv 14,1-12)	Testimoni di Gesù Risorto	Giallo (bullone+ dado)

3.4. Strumenti ed esperienze

Traccia di catechesi dell'incontro di Spoleto (Area Tirrenica)

Tema: "CELEBRARE IL TEMPO" un'occasione per riappropriarsi del tempo liturgico; per fare esperienza di come permei e "ri-significhi" il nostro presente.

Venerdì

La Messa Itinerante:

Si è scelto di sottolineare i diversi momenti della celebrazione eucaristica, facendo vivere ai partecipanti anche una dimensione di pellegrinaggio. Un'idea interessante era quella di coinvolgere, anche se solo simbolicamente, la città (Spoleto) in questo nostro momento di preghiera. Si sono scelti dei luoghi che volessero in sé significare i vari momenti della celebrazione:

- **la porta/arco:** segno dell'accoglienza, dell'ingresso in una nuova realtà. Varcare la soglia di una città ci costituisce concittadini, varcare le soglie di una casa ci costituisce ospiti.

- **Un gesto penitenziale** come lavarsi il viso, ci mette nelle condizioni di uguaglianza, di condivisione delle fatiche e delle nostre incoerenze.

- **Una piazza** luogo delle parole, luogo della contrattazione l'agorà, luogo della *proclamazione della parola* (tanto bene nella nostra piazza c'era una fonte anche questa ricca di simbolismo: la fonte alla quale cui si dissesta, la fonte dove la samaritana incontrò il Signore che le rivelò chi era e la inviò ad annunciare il Vangelo a i suoi; la fonte sorgente del nostro battesimo ...).

- **Una Chiesa** luogo della consacrazione e della frazione del pane, luogo dove tutto viene ricondotto e dove da tutto parte.

Si è celebrata la Messa del giorno, quella di **tutti i santi**, il tema ritornava ad hoc per il lavoro sulla spiritualità. La chiamata universale alla santità come la realizzazione della vita del cristiano. La testimonianza che la vita del Vangelo, della buona novella, è possibile, non è utopia (*u-topos*= un non luogo), ma è storia e una storia che si corona di eternità, che trapassa il tempo in cui questi nostri fratelli sono vissuti, e raggiunge come messaggio di speranza il nostro oggi.

Vespro: IL SILENZIO, TEMPO DI GRAZIA

Si voleva sottolineare il momento del silenzio serale come momento di grazia, momento in cui il Signore opera meraviglie. Si faceva appello alla

memoria dei monaci che dopo compieta iniziavano il *grande silenzio*, in ricordo del sabato santo, tempo in cui la Chiesa medita/contempla il silenzio del Re che dorme. Il silenzio quindi come luogo della memoria e dell'azione di Dio. Proposta di preghiera, la preghiera del cuore: "Signore Gesù figlio di Davide, abbi pietà di me peccatore!"

Sabato

Lodi mattutine: CELEBRARE IL TEMPO, DAL *CRONOS* AL *KAIROS*

Cronos, divinità greca, padre di Zeus, che mangiava i suoi figli! Mito che denuncia la crudeltà del passaggio del tempo, vissuto come conflitto (mangiava i figli per paura di essere spodestato, cosa che comunque avverrà ad opera di Zeus).

Il *Kairos* è un tempo privilegiato, qualificato! È il tempo di un incontro. È il tempo in cui un avvenimento diventa evento di salvezza. È un tempo che richiede consapevolezza, capacità di scrutare i segni dei tempi.

Vespro: *IL MISTERO DELLA MORTE*

Si è approfittato del fatto che è il 2 novembre, e in questa data la Chiesa celebra la memoria di tutti i defunti. Ci si è recati in cimitero (suggestiva è stata la scelta di farlo in piena notte) e di celebrare il mistero della vita e della morte. Trovare del tempo per riflettere e ricordare le persone che ci hanno lasciato, e per riappropriarci del legame che la Chiesa annuncia come fondamento del suo essere: la comunione dei Santi.

Domenica: **DIES DOMINI IL GIORNO DEL SIGNORE**

Si è concluso l'incontro con la celebrazione dell'eucarestia sottolineando ancora una volta la dimensione della Domenica come giorno del Signore, tempo a Lui donato. Tempo del ringraziamento e della condivisione.

Tirar fuori cose antiche e cose nuove...

*Riproponiamo di seguito l'articolo apparso
su Scout P.E n. 23/2002, pp. 26-27).*

Il discepolo del Regno di Dio sa tirar fuori dal suo tesoro cose antiche e cose nuove (cfr. Mt 13,52). È questa l'esperienza o, se volete, la sfida che sta appassionando i Capi della Branca Lupetti e Coccinelle. In sintonia con le indicazioni del Progetto Nazionale, che chiede di "riconsiderare il significato peculiare e profondo della spiritualità dello scautismo", in due significativi incontri - Cortona (marzo 2001) e Bassano Romano (febbraio 2002) - è stato ripreso il tema della spiritualità L/C, a partire dal suo originale rapporto con la Parola di Dio.

La spiritualità è un'esperienza "densa" e profonda che lo scautismo cattolico, con il suo carisma, propone in modo peculiare ai ragazzi. Tale esperienza inizia con l'*ascolto* della Parola di Dio e ad essa ritorna, trasformata dall'*interpretazione* e dalla *trasmissione* personale, vissuta all'interno di un particolare *contesto*.

È importante chiedersi come l'**esperienza scout** (che è quel particolare contesto...), possa preparare un *terreno fertile alla ricezione, all'interpretazione e trasmissione della Parola*.

"Dire" la Parola

Protagonista è la Parola: attraverso linguaggi, simboli, categorie, dice chi è l'uomo, cosa vive e sente, come si relaziona con gli altri e con Dio. **La Parola di Dio interpella l'uomo: l'adulto come il bambino!** Proprio l'ascolto, personale e comunitario, della Parola induce a farne *memoria attiva* (qui e ora), lasciandosi interpellare dagli eventi del Gesù fatto uomo, per riesprimerli nella vita stessa, per ritrasmetterli.

Parlando di spiritualità, è diffusa l'idea che gli adulti siano "più avanti" dei bambini e che, dunque, ci sia bisogno di un'opera di semplificazione, di "decodificazione" del messaggio di salvezza. Non è così! Anzi, l'eccessiva attenzione a semplificare il messaggio rischia di banalizzarlo, rendendo la catechesi moraleggiante, farcita di citazioni "a braccio" della Scrittura e conclusa con innocue "predichette". Non sono i contenuti che devono essere semplificati, piuttosto sono le modalità a dover essere adattate a loro.

Per questo l'esperienza spirituale non è un'attività isolata, frammentaria, ma un processo organico, operoso in ogni momento delle attività. In essa non c'è qualcuno che propone e un altro che riceve: adulto e bambino sono sullo stesso piano, *vivono* l'esperienza! Il ruolo dell'educatore sta proprio nel permettere il passaggio dall'*esperienza* al *contenuto*, per facilitare l'interpretazione della vita, la formazione di categorie e criteri di scelta per sé e per gli altri. Il bambino deve trovare, dentro le esperienze vissute, lo spazio per un suo percorso unico ed autentico.

Da questo punto di vista, non esiste "uno" strumento metodologico che faciliti questa esperienza spirituale meglio di altri. Ci sono, invece, un insieme di attenzioni e strumenti, orientati ad educare la coscienza di ciascuno, piccoli e grandi.

Fondamentale, in questa ricerca, è l'autenticità delle esperienze vissute. Un'esperienza è autentica, "evocativa", nel momento in cui l'adulto e il bambino colgono un *sensò* di quanto vissuto e proposto. Non c'è esperienza codificata metodologicamente in grado di farlo da sola. L'esperienza del "*gesto interrotto*", che invita il bambino a proseguire la ricerca di senso dentro di sé, a chiudere il cerchio che parte dall'esperienza, attraversa l'interpretazione e giunge alla sintesi, è un importante esercizio di fiducia in Dio e di fiducia reciproca tra bambino e Capo.

"Dare" la parola

Si pone, allora, una questione di *linguaggio*, nel proporre esperienze che permettano ai Lupetti e alle Coccinelle di rileggere gli eventi per coglierne i significati profondi. **Occorre offrire ai bambini la possibilità di raccontarsi**, di esprimere la "risonanza" dell'esperienza, sia essa catechetica o meno, che hanno vissuto. Questa "consegna-riconsegna" dell'esperienza consente al bambino di farsi una visione d'insieme delle esperienze costitutive della sua storia, inserita nella storia di salvezza del popolo di Dio. È chiamata in causa la capacità del Capo di "*dare la parola*" ai bambini, non tanto per comprendere come sono andate le attività proposte, quanto invece per cercare di capire come sono state vissute, cosa hanno provocato.

L'esperienza, anche quella dei più piccoli, *illumina* la vita. In questo senso, la *verifica* delle attività è uno degli strumenti da valorizzare. Ecco alcuni suggerimenti concreti:

- imparare ad ascoltare i bambini - e non essere esclusivamente preoccupati dell'attività da proporre. Se non c'è reciproco ascolto/scambio, un'attività non può dirsi ben riuscita;
- utilizzare meglio lo strumento della verifica - per permettere ai bambini di raccontarsi, di ricercare il *sensu* dell'esperienza vissuta. La verifica come tempo di ricerca dei significati!
- valorizzare i riti - come modalità per "ritradurre" le esperienze a livello di bambino. Si tratta di riscoprire i riti nella loro doppia potenzialità: aiutano i bambini a fissare i "contorni" delle esperienze senza indicarne significati unici, ed a familiarizzare con il linguaggio del sacro.

Un itinerario per lo staff

La relazione educativa così delineata richiede al Capo, ed allo staff di Branco/Cerchio, di acquisire confidenza con la Scrittura e di maturare un'autonoma riflessione sulle tematiche di catechesi proposte e vissute durante l'anno. Ecco allora un possibile itinerario di lavoro.

Definito ad inizio anno il programma, vi sono altri tre o quattro momenti chiave in cui è importante fermarsi, tutti insieme, a riflettere prima di individuare le attività da proporre ai Lupetti e alle Coccinelle. In questi momenti si potrebbe seguire uno schema del genere:

- ricerca biblica sul tema da affrontare (da soli o con l'aiuto dell'Assistente);
- lettura e riflessione comune sul/sui testi individuati;
- dalla lettura/riflessione dovrebbe emergere il/i significati che ciascuno ha attribuito alla Parola ascoltata: che cosa la Parola ha detto a ciascuno personalmente;
- i significati emersi andranno confrontati con i valori della proposta scout, indicati dalla Legge e dalla Promessa: che cosa la Parola dice a me come Capo e come scout. Da questo confronto dovrebbero emergere le "**Parole maestre**", le cose importanti da sottolineare anche con i Lupetti e le Coccinelle, quelle che racchiudono il *sensu* dell'evento;
- si passa infine a individuare quali elementi del metodo e quali singoli strumenti sono più indicati per proporre la tematica prescelta;

Il terreno è pronto per ideare le attività da lanciare al Branco o al Cerchio, seguendo gli schemi "classici" proposti dal Sentiero Fede.

Un itinerario complicato? Forse è più una sfida: quella del “profeta” che fa scoprire il senso degli eventi, quella del “*discepolo del Regno di Dio, che è come un capo-famiglia che dal suo tesoro tira fuori cose antiche e cose nuove*” (Mt 13,52).

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- Fonti Francescane*, Edizioni francescane (tascabile)
Opere del Signore, benedite il Signore, LDC
Agesci, *Progetto Unitario di Catechesi*, Ancora
Agesci, *La Bibbia in mezzo a noi*, Fiordaliso
Agesci, *Sentiero Fede I e II*, Nuova Fiordaliso
Agesci, *Perfetta letizia*, Quaderni Agesci/Nuova Fiordaliso
Catti M. G., *Borgofavola*, EDB
CEI, Catechismo dei bambini: *Lasciate che i bambini vengano a me*.
CEI, Catechismi per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: *Io sono con voi; Venite con me; Sarete miei testimoni; Vi ho chiamati amici*.
Cipolletti L., *Incontrare Francesco*, Nuova Fiordaliso
Ferrero B., *Altre storie*, LDC
Ferrero B., *Tutte storie*, LDC
Lézar, *Il libro di Lézar*, Nuova Fiordaliso
Moro L., *Francesco ed i suoi amici*, Ancora
Napolioni A., *Grandi come bambini. Per una teologia pastorale dell'infanzia*, LDC
Napolioni A., *Sulle tracce di Gesù con ...Samuele, Aronne, Francesco (3 voll.)*, Nuova Fiordaliso



collana **tracce**

rivolta a Capi ed Assistenti Ecclesiastici

serie **arte scout**:

Cerimonie scout, Mario Sica,

pp. 178, ill. b/n

Danze Giungla, Enrico Calvo,

pp. 48, ill. b/n

Essere forti per essere utili, Cesare Bedoni,

pp. 176, ill. b/n

L'avventura dello scoutismo, Flaviana Robbiati e
Mauro Del Giudice,

pp. 144, ill. b/n

Raccontare ai ragazzi, Anna Contardi,

pp. 76

serie **dibattiti**:

Paolo è in branco, Leonello Giorgetti,

pp. 88

serie **esplorazione e natura**:

Dalla natura all'ambiente, Franco La Ferla,

pp. 324, ill. b/n

serie **gioco**:

Giocare con l'ambiente 1, Enrico Calvo,

pp. 242, ill. b/n

Giocare con l'ambiente 2, Enrico Calvo,

pp. 274, ill. b/n

Grandi Giochi per Esploratori e Guide, Mario Sica,

pp. 240

Grandi Giochi per Lupetti e Coccinelle, Mario Sica,

pp. 204

Prevenire giocando, Agesci - Settore E.P.C.,

pp. 192, ill. b/n

Un gioco tira l'altro, Vittore Scaroni,

pp. 240, ill. b/n

serie **metodo:**

80 voglia di...bisogni, valori e sogni di adolescenti scout,

Agesci, a cura di Rosa Calò,

pp. 152, ill. b/n

Il Bosco, Agesci – Branca Lupetti e Coccinelle,

pp. 144, disegni b/n

Il Consiglio degli Anziani, Agesci –

Branca Lupetti e Coccinelle,

pp. 40, ill. b/n

Il tempo del Noviziato, Agesci –

Branca Rover e Scolte,

pp. 236, ill. b/n

La Giungla, Federico Colombo e Enrico Calvo,

pp. 360, ill. b/n

Le specialità dei Lupetti e delle Coccinelle, AA.VV.

Agesci, pp. 64 + poster specialità

Le storie di Mowgli, Rudyard Kipling,

pp. 240

Legge scout, legge di libertà, Federica Frattini

e Carla Bettinelli,

pp. 196 + pieghevole

Manuale della Branca Esploratori e Guide, Agesci –

Branca Esploratori e Guide,

pp. 272, ill. b/n

Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle, Agesci –

Branca Lupetti e Coccinelle,

pp. 104

Manuale della Branca Rover e Scolte, Agesci – Branca

Rover e Scolte, pp. 312, ill. b/n

Promessa scout: nelle parole una identità, Federica

Frattini e Emanuela Iacono,

pp. 256, ill. b/n

Sette punti neri, Cristiana Ruschi Del Punta,

pp. 256, ill. b/n

Simbolismo scout, Vittorio Pranzini e Salvatore

Settineri, pp. 176, ill. b/n

Stare in questo tempo tra incroci di

generazioni e rapporti di rete, Agesci, a cura di Rosa

Calò e Francesco Chiulli,

pp. 128, ill. b/n + cd-rom

Sussidio "Piccole Orme", Agesci -

Branca Lupetti e Coccinelle, pp. 40

serie **pedagogia scout:**

Educazione ambientale: l'esperienza dello scoutismo,

Maria Luisa Bottani, pp. 144

Pedagogia scout, Piero Bertolini e Vittorio Pranzini,

pp. 176

Saggi critici sullo scoutismo, Riccardo Massa,

pp. 200

serie **radici**:

Agesci: quale dimensione ecclesiale?, AA.VV. Agesci,
pp. 64

B.P. e la grande avventura dello Scouting, Fulvio
Janovitz, pp. 128, ill. b/n

Documenti pontifici sullo scouting, Giovanni Morello e
Francesco Pieri, pp. 376

Gli intrepidi, Piet J. Kroonenberg,
pp. 80, ill. b/n

Guidismo, una proposta per la vita, Cecilia Gennari
Santori Lodoli, Anna Maria Mezzaroma, Anna
Signorini Bertolini, Dolly Tommasi,
Paola Semenzato Trevisan,
pp. 288, ill. b/n

Kandersteg 1926, Mario Sica,
pp. 100, ill. b/n

*La storia del Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani
1943-2004*, Carlo Guarnieri, pp. 272

Le Aquile Randagie, Vittorio Cagnoni e Carlo Verga,
pp. 208, ill. b/n

MASCI: una storia da ricordare, Paola Dal Toso,
pp. 128

Qui comincia l'avventura scout, Mario Sica,
pp. 48, ill. b/n

Storia dello scouting in Italia, Mario Sica,
pp. 402 + inserto fotografico

Storia dello scouting nel mondo, Domenico Sorrentino,
pp. 416, ill. b/n

Tappe, Pierre Delsuc,
pp. 424, ill. b/n

serie **spiritualità**:

Appunti per una spiritualità scout, Giovanni Catti,
pp. 88, ill. b/n

Catechesi sugli Atti degli Apostoli, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80

Catechesi sul Vangelo di Luca, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80

Catechesi sul Vangelo di Marco, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 80

Catechesi sul Vangelo di Giovanni, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 100

Catechesi sul Vangelo di Matteo, Gruppo Assistenti
Ecclesiastici - Agesci Piemonte, pp. 76

Fare strada con la Bibbia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 200

Eccomi, Agesci Branca Lupetti e Coccinelle,
pp. 96

Foulauds Blancs, V. Cagnoni, E. Dalmastrì, C. Sarno,
pp. 32

Giocare nella squadra di Dio, Pedro Olea,
pp. 176

Incontrare Francesco, Carla Cipolletti,
pp. 56, ill. b/n
Le multinazionali del cuore, Laura e Claudio Gentili,
pp. 192
Per star bene in famiglia, Claudio e Laura Gentili,
pp. 94
Perfetta letizia, Agesci – Branca L/C,
a cura di don Antonio Napolioni,
pp. 116
Pregare in vacanza, Lucina Spaccia,
pp. 96, ill. b/n
Pregiere Scout – momenti dello spirito, a cura di don
Giorgio Basadonna, pp. 64, ill. colori
Sentiero fede 1, Il Progetto e Le Schede, AA.VV.
Agesci, pp. 360
Sentiero fede 2, Gli Strumenti e Le Schede, AA.VV.
Agesci, pp. 380
Testimoni di Pasqua, Lucina Spaccia,
pp. 80, ill. b/n

serie **testimonianze**:

I quaderni di Agnese, a cura del Centro Studi
“Agnese Baggio”,
pp. 208, ill. b/n

della stessa collana:

Adulti e scout, Claudio Gentili,
pp. 120, ill. b/n

Fuori collana:

Guide e Scouts al Giubileo del 2000, a cura di Vittorio
Pranzini, Guido Palombi, Stefania Cesaretti
pp. 64 a colori + mappa monumentale di Roma
L'avventura dello scoutismo, Mauro Del Giudice e
Flaviana Robbiati,
pp. 144, ill. b/n
Pregiere Scout - momenti dello spirito, a cura di don
Giorgio Basadonna,
pp. 64, ill. colori
*Scoutismo in cartolina - Dalle origini agli anni Settanta,
in Italia e all'estero*, a cura di Vittorio Pranzini
pp. 112, ill. a colori
Scoutismo, umanesimo cristiano, Agesci, a cura di
Paolo Alacevich,
pp. 64, ill. b/n e colori
*A History of the International Catholic Conference of
Scouting 1920 - 2002*, Domenico Sorrentino,
pp. 416

Inoltre si consiglia di leggere le opere di Baden-Powell inserite nella collana **i libri di B.-P.**

Manuale dei Lupetti - Scouting per ragazzi - Giochi scout - Guida da te la tua canoa - Il libro dei Capi - Giocare il Gioco - L'educazione non finisce mai - Taccuino - La strada verso il successo - La mia vita come un'avventura

Finito di stampare
nel mese di maggio 2005
presso la Micropress
Via G. da Palestrina, 108
63023 Fermo (AP)